

22
65
Perti Giacomo Anto

Ladicea

e

Berenice

1695

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

156

156

LA ODICEA,
E
BERENICE

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro Vendramino di S. SALVATORE.

L'ANNO 1695.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illust. & Ecc. Signora

D. TARQUINIA
COLONNA
OTTOBONI.

Principessa di Carbognano, Duchessa di Bassanello, ed' Anticoli, di Roiano, di Fiano &c.

IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

ORIGINALE

LA ODICEA

BER ENICE

DIAMETER N. 121

Parimenti in Ferro Veneto
mae 121. 121. 121.

1. 121. 121.

DIAMETRO NORIS

CONSERVATO

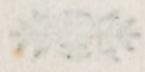
121. 121. 121.

D. T. A. R. O. V. E. N. I. A.

C. O. L. O. N. I. A.

O. T. T. O. B. O. N. I.

Principale di Capogrande, Du-
cente di Bassanello, ed Agri-
coli, di Bassano, di Lione &c.



IN VENETIA, MDCCXCV.

Per il Nicolin

Con la stampa di Nicolin & Pizzani



5

Consacro per tanto al merito
di Vostra Eccellenza il presente
mio Dramatico componimento;
supplicandola degnarsi di acco-
glierlo come tributo humilissimo
di un core tutto ossequio, che al
piè del presente foglio eternamen-
te di dichiara

Dell' Ecc. Vostra

Humiliss. Diuotiss. Oblig. Seruitore
Matteo Noris.

6
B E N I G N O
L E T T O R E .



ANTIOCO Rè nell'Asia , non pensaua che all'ingrandimento del proprio Regno. Per assalire l'Egitto armò poderoso Essercito contro Tolomeo Filadelfo . Con ducento milla fanti si oppose Tolomeo in modo, che Antioco scorgendo vane le forze, per guadagnare vn Regno, si sforzò guadagnare vna Femina . Dimandò a Tolomeo la di lui Figlia Berenice per moglie, e fece la pace . Tolomeo di genio pacifico assentì alla dimanda per slogiarlo dalle sue terre ; mà sospese il maritaggio, poiché intese , che Antioco in Babilonia haueua per moglie Laodicea Principessa sua pari. Antioco giurò, ch'egli teneua Laodicea per sua amica; nè gli era moglie; e l'haurebbe immediate licenziata dalla Reggia, perche dasse loco alla legitima Consorte : Onde Tolomeo stabilì fece la pace, e il matrimonio della figliola . Condusse Antioco in Babilonia, Città, principale del suo Impero, Berenice, che fù riceuuta dal Popolo con applauso , perche fece portaua la pace . Intanto Laodicea, veramente moglie del sudetto Antioco, ripudiata dal medesimo, dissimulando lo sdegno al marito, e alla seconda moglie , quando si vide alquanto lontana dalla Corte scrisse ad Antioco vna lettera di tanta humiltà, che Antioco compunto la riceuè di nuouo nella Reggia, & vedutala, tanto si ria-

si riacese di maggior fuoco amoroso, che contro Berenice concepì odio, & abborrimento. In fine Laodicea, per isfogo vltimo della sua ira nascosta, auelenò Antioco, e fece amazzar Berenice. Questo è il fatto vero. Pol. ed' App.

Si finge che Tolomeo colla pace, & la figliola desse in dote ad' Antioco parte del Regno d' Egitto. Che Tolomeo pure, prima che Antioco si portasse con l'arme nell' Egitto, hauesse promessi gli Sponsali della figlia Berenice ad' Origene Rè della Numidia. Che frà Origene, e Berenice passassero lettere di corrispondenze amoroze da Regno à Regno, anzi che Berenice hauesse à lui mandato vna picciola treccia de suoi capelli in segno di sede, e di Nozze. Che Origene inteso il Matrimonio con Antioco volasse con l'armi a l'assedio di Babilonia per acquistarli l'vsurpata moglie, e che Antioco, doppo fatasi venire nella Reggia Laodicea la appoggiasse per Serua, a Berenice: ed' il rimanente di finto, che leggerai.

Io poi non ti nomino, cominciando dal primo, i moltissimi miei Drami per Musica, rappresentati in questa Serenissima, & altre Città: Non ti scriuo il numero non poco di essi, nè il continuato tuo compatimento, per non dire aggradimento; e ciò per dubbio di esser tacciato di vanità, e di ambizione.

Ti dirò solamente, che in simili componimenti; come scorgerai nel presente; hò sempre procurata la inuentione noua, e propria (ch'è l'ammirabile) il dir chiaro, e poetico (che più importa); non stentato, non languido, e non superfluo; eleuato, facile, ristretto, puro, ed'espressiuo: hò studiato far sì, che i Personaggi introdotti, tutti s'interessino, ed' entrino nella facitura del nodo e,

che ogni lor passo sia guidato dalla naturale necessit ; come le linee tutte caminano al punto, & le corde della cetra sono tutte impieghate a formar il bel suono; di modo, che leuando vna, anche la parte redicola; sia irrecitabile il Drama, a cui danno lo spirito, & il picante i folati mouimenti. Tutte cose, che a mio parere sono assolutamente bisognuoli per comporre, vn Drama, anzi vn buon Drama di curiosit  stretto auuiluppo, e di fino, forzuto, incessante atteggiamento, col dir poco, e far molto: e mi dichiaro, che quanto vi   di buono (se pure ve n' ) cos  nella varia inuentione, come nel dire, delle Sceniche mie compositioni,   tutto suggerimento della mia miserabile Idea, e cosa mia.

Nel presente Drama non si dicono molti versi n  le due Scene intiere della mutatione quinta dell'Atto Primo per sola vrgentissima breuit ; se bene in pregiudizio dell'intreccio, e delle Scene, che l'vna a l'altra si dan la mano. Viui lieto.



PERSONAGGI.

ANTIOCO Rè nell'Asia.

LAODICEA sua Sposa ripudiata.

BERENICE figlia di Tolomeo Rè nell'Egitto

STESICRATE Principe vassallo d'Antioco Generale dell'armi.

ORIGENE Rè di Numidia, già promesso in Isposo da Tolomeo a Berenice.

GILADE suo Capitano.

DELBO Seruo di Antioco, e di Laodicea.

B A L L I.

Di More Egizie

Di seguaci della Pace.

Di Soldati.

Di Muse.

Il Signor Gio: Battista Lambranti, hà dipinte le Scene.

Il Signor Steffano Santurini hà fabricate le operazioni.



SCENE.

LAGO.

GIARDINO del Riso con ameri.

CAMPAGNA col Fiume Eufrate, e Capanna.

CAMERA di Berenice.

BOSCHETTO con Padiglione, e palizzata, che serue di prigione con fanale acceso.

SALA illuminata negli appartamenti di Antioco.

ARCHITETTURA di Bossi, e piante, nel Giardino Reale con Oseliere.

Grande regio CORTILE con Poggio.

GROTTESCA con Fontane, ch'introduce nelle stanze di Laodicea, e di Berenice.

Piccolo ATRIO corrispondente a i Giardini Reali.

CAMERA di Berenice con letto.

SELVA.

Piccolo CORTILE.

ANTICAMERA di Berenice.

PORTICI del Real passeggio.

Torna la SELVA vedutá per inanzi.

AMFITEATRO con Popolo.

SCE.

II
A T T O
P R I M O.
S C E N A P R I M A.

L A G O.

Notte Stellata

*Da lontano viene sull'acque tirata da Caualli
marini, vasta Conchiglia, carieba di lumi
accesi, altri Caualli Marini, e Pesci che
guizzano. Stanno assisi sopra di essa
ANTIOCO, e BERENICE. More
Egizie, ed' Eunuchi, arzieri, &
Eunuchi sul Lago.*

Notte, che senza nubi,
Grand'emola del Giorno,
Sfauilli oltre l'vsato; e in Carro d' ombre
Dal Cimerio Soggiorno
Guidi'l sacro silenzio, e il cheto Sonno;
A noi con fausti lampi, e lieti aspetti
Cresci o Madre de' Togni, e de' fantasmi;
E d'Imeneo su la faretra d'oro;
S'altri con bianca pietra
Segnava i di; del di lucente a scorno,
Con giubilo profondo,

A 6 Segni

Segni Nottesì bella, e l'Asia, e il Mondo.

Mia dolce Venere, che soua l'onde,

Trà verdi sponde

Siedi Reina, Diua d'amor:

Da tue luci vaghe, brillanti

Ad'accendere gl'astri erranti

Notte impara con luce d'or. *si leu.*

Be. Antioco: de'miei giorni, e de mie Notti

Astro maggior, che l'Vniuerso indori:

Teco a darmi i di beati

Da le sfere vn Dio discenda:

E lasciati

Gl'Orbi aurati

Sia'l fanciul c'hà face, e benda.

An. Del suo mirto vna fronda, ora mia destra

Vnisce a la tua palma. *si danno le destre.*

Be. Questo mio cor tu reggi.

An. E tu quest' alma.

Cangi aspetto a la Scena arte ingegnosa:

E à fuon di Cetre, in essa

Celebri gli sponsali

Baccante il gioco, e danzator il Riso.

Tutto il Lago, e la Conchiglia, profundatisi, i pesci, ed

i caualli marini nell'acque, se tramuta in

SCENA II.

GIARDINO del RISO con amori.

Ballo di More con Eunuichi; questo vicino al fine viene interoto dalla venuta di Stefirato, che se presenta ad Antioco, il quale con Berenico andò à sedere sopra cuscini d'oro alla Persiana, addatati gli da Paggi subito cambiata la Scena.

Sourano Antioco: di guerriere insegne
Minaccioso per l'aria vn mare ondeggia

S'ap-

S'appressa a i nostri muri
 Feruida , impetuosa ,
 L'innopinata guerra ;
 E de i corsier Numidi
 Sotto il ferrato piede arde la terra.

Antioco data l'amaro à Berenice fileua.

An. Berenice : Or igene
 Rè , che superbo frena
 De la Numidia il Soglio , a cui promise
 Tolomeo tuo gran Padre i tuoi sponsali,
 L'armi ingiuste riuolge
 Perfido contro me: piacque al Destino
 Concederti à miei voti , e fù la Pace
 Pronuba del gran nodo .
 Cor mio non sospirar; frena i singulti :
 Poiche a rapirmi 'l Sol de le tue luci ,
 Da le natiue arene
 Questo novo Prometeo indarno viene .

St. Venga armato colui ; non si paventi .
 Io, che frà l'armi , nato , e frà le stragi,
 Succhiai di latte in vece
 Il sangue de feriti ;
 „Io , che nè men dormendo
 „Fui senza guerra , e in sogno
 „Pugnai con l'ombre, e contrastai con Dite,
 Io sfiderò 'l nemico .

Berenice : tuo Fato , e tua Fortuna
 Siati 'l mio brando: e già d'vsbergo cinto
 Se Stefirate hà feco, Antioco hà vinto .

An. Pria seaz' armi si cerchi 'l fin de l'armi.
 Nunzio a l'oste si mande .

St. Tua vice , e tua ragione, io, se l'approui ,
 Io sosterrò dinante

Ad Origene altero .

An. O bea degno di noi Prence sublime
 L'vffizio sosterrai di messaggiero .

St. E darà lena al dir ligia la fè .

(Ma; Laodicea, ch'adoro, o Ciel, don'è?)

An. Andiam bella, e adorata.

Ber. Nume adorato, e caro.

Il mio seren spari.

Marte col suo rigor

Ancise al Dio d'Amor

La pace in questo dì.

An. Labbra vezzose, e care

Non sospirate nõ.

Nè men Giove potrà

Rapir quella beltà,

Che il Fato a me donò.

SCENA III.

CAMPAGNA col Fiume Eufrate, e
Capanna, nella quale si vede splendor
di vampa da focolare. Continua
la Notte con nuuoli, e lampi.

*LAODICEA, DELBO, che la precede
con passo veloce, ed' vna mezza torza
accesa nella destra.*

NOn gir si frettoloso

Mio fido seruo: o Dio: fermati: aspetta.

De. Signora: oscuro nembo

Sorge frà tuoni, e lampi.

Cintia più non si vede: andiam veloci.

Delbo camina, è Laodicea fermata si dice trà sè.

La. (Io, d'Antioco Tiranno

Conforte ripudiata,

Da la Reggia scacciata,

Lascio il letto di moglie? e ancor si affretta

Il mio partir?) fermati Delbo: aspetta.

Delbo li ferma.

De. Soffia Borea importuno; e ammorza il lume.

La. Senti. *Delbo vè a lei, che lo prende per mano.*

De. Che vuoi?

La. Nel grembo

De

De la nouella Spofa , e fcherza , e ride
Antioco traditore .

De. Che fi può far .

La. Di Berenice al labbro *trattenendolo.*

— Dà quei , che a me fi denno

— Baci di Spofa amante .

De. Soffrir conuiene .

La. Ed'io non più Reina ,
Efula , pellegrina ,
Sin dal Ciel , che m'afcolta abbandonata ;
Priua del ben , che adoro ,
Fuggitiua , per via piango , e non moro . *penfa.*

De. Andiamo ; e ti confola :

Hai compagne nel duolo , e non fei fola .

La. Va : corri al lido : cerca

Legno , che ne la Siria al Genitore ,
A Seleuco mi porte .

De. Tu quì folinga ?

La. In quel d'alga , e di canna
Teffuto albergo ; oue di allegro foco
Strider s'ode la vampa ,
Verai nel tuo ritorno .

De. Vuoi teco il lume ?

La. Nò ; che chiara in volto ,
Il turbine sparito ,
La gran Triforme Dea fplende opportuna .

De. Or di torza al mio piè ferua la luna .
gettata torza nel lago .

SCENA IV.

LAODICE *A fola .*

MIo core ; or che fiam foli ; e che puppilla
Non v'è (Delbo lontano)
Che il tuo mifero fine ,
A cui fola quì refti ; e vegga , e pianga ,
Efei

Esci dalle fuenture , e da le angosce .
 Per mè sì oscura Notte
 Notte sia d' Acheronte :
 E chiudendo le luci al giorno , e al pianto ;
 Se mi discaccia Antioco ,
 M'accolga Radamanto .

Vengo a tè

Fiume corrente ,
 E dè Fiumi ondofo Rè .

Innocente

Nel tuo sen spirar vò l' alma .

Porti l' onda

Mè del 'Tartaro a la sponda

Vuoto busto , e fredda salma .

O Menfi , o Reggia , o crude stelle ; vдите .

Corro di Stige ad' abitar la riuva :

Mà ; indomit' ombra ,

Spetro terribile

Da i Regni d' Ecate

Ritornerò .

Agiterò ,

Tormenterò :

E a trattar , e serpi , e f aci

Mi vedrà con ira vltrice

Antioco Rè Tiranno , e Berenice .

*sorre per gettarsi nell' Eufrate , mà si ferma veduto
 su la Riuva opposta Esercito di armati ,
 con lumi sopra le aste , poi Trombe .*

Mà : che sento ? che veggo ?

Qual di falangi armate , e di splendori

Esercito guerriero

Suena l' ombre a la Notte , e a gl' astri 'l lume :

Numè ignoto mi parla ; e mi consiglia

Fermar il piè : fermiamsi .

si ritira dentro la Capanna , e stà offeruando .

S C E N A V.

*GILADE sul Fiume sopra picciola barca
Guerrieri in altri legni Esercito della Nu-
midia, è Soldati che dalla Riua opposta
portano lumiere accese. Luna chiara in
Cielo ed'Origene che sopra vasto Elefante
passa il Fiume corente a nuoto. GILADE
dice a Soldati delle barche: Intanto dietro
la Capanna ode, e vede LAODICEA.*

Perehe suol diuenga il Fiume
Terra sia più d'vn abete.

Sù: guerrieri

Possenti, e fieri;

*Soldati Qui di Xerse, in su le spume,
fabrica- Or la machina tessete, Origene sù l' Ele
no vn Già d'immenso alto Elefante fante sale
ponte su Sul dorso Gigante la riuu
le bar. Guerriero il nostro Rè preme la Riua
Popolo. Viua Origene: viua.*

*i Soldati pasato il Ponte dice loro Origene
sbarcato anche Gilade.*

Or. Amici: eccoui eretta in seno a i venti

Babelle contumace.

Città; più per bel volto,

A cui fa Reggia, e Tempio,

Che, per sue mura, e per suoi Regi altera.

Vedetela: colà del mlo riuale,

D'Antioco ne le braccia

Berenice sospira.

Gode colui ne la promessa sposa;

Ne la vostra, e di me Diua, e Reina,

La beltà, per cui moro:

Strin-

Stringe la mia Fortuna :

Possiede il mio tesoro .

Mia cara Berenice :

De i fogli tuoi, del tuo bel crin, che vn tem-

Donasti a me di bella fede in pegno ; (po

Porto regio guerrier sotto gli auspici

L'ira di sposo amante , e l'armi vltrici.

Gilade .

Gi. Mio Signore .

Or. Ingombrino il piano

Le tende guerriere .

Col ferro a la mano

Si accampin le schiere .

„ Al predatore inuolerò la preda .

„ Parti . *Gilade inchinatolo entra con tutto l'*

„ Vò pria , che l'Alba . (*esercito .*

„ Sorga a dar fuga a l'ombre ;

„ Rapito vn sen di neue, ed'vn crin biondo,

„ Illuminar con sì bel furto il Mondo .

SCENA VI.

GILADE ritorna , e v'ad' *ORIGENE* , e

DELBO pure ritorna a *LAO-*

DICEA , che st'ad in dif-

parte offeruandolo .

Gi. *S*ire : Nunzio nemico a te qui viene .

Or. Render ciò , che mi tolse

Forse Antioco risolue .

Il Messo venga . *a Gilade che parte .*

Furto , ch'è reso a forza

Chi'l rapì non assolue .

STESICRATE , guidato da *GILADE* v'ad'

Origene , che sta sedente .

Gi. Rege Numido , a cui d'vsbergo , e scudo

Armò

Armò la destra, e'l fianco
 Per consiglio di Marte amor, ch'è nudo:
 Antioco, ch'oue bolle
 Tumido il grand'Eufrate innalza il Trono,
 Messaggio a te m'inuia.

Se qui per Berenice a lui tu vieni,
 Io così per suo nome a te ragiono.
 Sua sposa è Berenice.

Dal Genitor Monarca
 Ebbe il nodo proposto: ei non la chiese:
 E, che a tuoi voti in carte
 Tolomeo la concesse,
 Pria che sposo nol seppe, e non l'intese.
 Tu qual ragione hai seco? e che pretendi?
 D'Asia il sommo Regnante
 Dar non dè ciò ch'ei tiene, e che non tolse,
 Che spontaneo Imeneo non è rapina:
 Nè può terrena forza,
 A cui nostro desio folle ricorre,
 La catena celeste vnqua disciorre.

Or. O messaggier più folle
 Di chi t'inuia...

*si leua, e va a lui con furia per darli un calcio, e
 frapone Gilade.*

Ci. Mio Sire.

Sacro è di Nunzio il nome.

St. Né l'offende chi è Rè.

Or. Rè che vince è Origene, e non che ruba.

St. Ruba chi ingiustamente

Chiede con l'armi.

si ferma Origene, e lo guarda fisso nlla faccia.

St. Sì: di furto enorme

Anche peggior delitto è ingiusta guerra.

Or. Anima vile. Gi. Menti. St. Io ti dimando

Signor sua vita in dono.

St. Io la ricuso. Gi. Frena

Tuo dir d' Cavaliero.

Che

Che troppo audace, e libero non lodo.

St. D'innocente Imeneo sostengo il nodo.

Or. Troncherà questo brando

si parlano frà loro in disparte Delbo, è Laodicea.

Il nodo maritale :

Su l'are ingiuste ammorzerò le tede :

E per baciare quel labbro ,

Che a mar di perle è sponda di rubino ,

In Cielo abolirò ciò , ch'è Destino .

Gilade . *Gi.* Che m'inaponi ?

Or. Frà catene

Custodisci costui .

Le sue racconti chi sostien le altrui .

St. A me catene ? a me ?

Soldati lo incatenano .

Or. A te , che indegno vilipendi i Rè .

St. Tiranno , e perfido ,

Stringimi ,

Annodami :

Sorte mai vario non mi vedrà .

Ben da i lacci del mio piè

La cervice d'empio Rè

Srafcinata vn dì farà .

S C E N A VII.

*ORIGENE, è LAODICEA, che lasciato
DELBO in disparte vada da Origene.*

D He : vaga Berenice :

Quando nè tuoi bei lumi

qui arriuata ad' Origene Laodicea gli dice.

La. Signor : se a miei configli

Tu porgi orecchio ; e al mio pensiero amici

La sù ruotano gl'astri ;

Vedrai di Berenice

Le

Le sospirate luci .

Or. (Che senti o core amante !)

La. Et odi quanto

Promette la mia fede .

Pria , che del Tago in riuua

Sciolga l'Auriga eterno ad'Eto il freno ,

Io ti darò colei , ch'adori in seno .

Or. O Fisica d'amor , che ad'offrir vieni

Balsamo innopinato a le mie piaghe ,

Di la tua Patria ? il nome ?

La. Partano i serui .

Or. Andate :

La. Io Laodicea d'Antiocò Rè di Menfi

Sen la real Consorte .

Or. Sposa del mio riuual ? donna vaneggi :

Che sola Berenice

La Dea de l'alma mia gode tenaci

Dal nemico Regnante amplexi , e baci .

La. Seleuco ; al di cui scettro

Siria , e Tiro vbbidisce

Mè generò : mè pria d'Antioco in seno

Vide il Talamo sacro :

Poscia , per Berenice

Preso da nouo amore ,

Mi scacciò da le piume , e da la Reggia

Colui ; Teseo incoostante , e traditore .

~~Or. E l'Elena d'Egitto , il Sol del Mondo ,~~

~~Sposo Antioco a più mogli~~

~~Andace mi inuolò ?~~

~~La. Per lo crinelo Signor prendi Fortuna.~~

Or. (Che fu la plebe hāsì gran donna impero

Lo dice il volto graue ,

Il gesto , la fauella : e vna grand'alma

Vnquam mentir non vfa .)

La. Questa firma real de l'esser mio

Questa ti faccia fede .

Or. A Palma regia alma di Rè sol crede .

Or

Or dimmi : che far deggio?

La. Rieda vn de serui. *Or.* Eh là esse vn Soldato.

La. Come vergar vn foglio a me si arrecchi. *al parte il Soldato, ed' Origene vede Delbo (Soldato. poco lontano.*

Or. Tu chi sei?

La. Dè miei cenni

Esecutor fedele.

De. Io di pin, che ci attende alzai le vele.

il Soldato porta da scriuere, gli dice.

Or. Guerrier; tu serui a l'opra:

il Soldato s'ingenocchia; è tiene lo scudo in modo, che sopra vi può scriuere Laodicea.

E tu Reina

Su quel finò addamante il braccio appoggia.

(sede Laodicea, e scriue tenuto il calamaro da Delbo.

S C E N A VIII.

GILADE vò ad' *ORIGENE*, in tanto scriue, *LAODICEA* sullo scudo del Soldato appoggiata, *DELBO* tiene in mano il calamaro.

Signore: vno de nostri

Che nouello Zopiro

Cangiato il pelo, il manto, e la fauella

Penetrò frà nemici, e ad'vno, ad'vno

Notò i guerrier, vide le forze, e i muri;

Narra, che ben munito

Di viueri, e di genti

De la Città è ogni Sito: che non teme,

Come scoglio frà l'onde,

Gl'vrti de l'armi intrepida Babelle. *(è pensoso)*
(Or. Disperato amor mio; perfide stele) (sia mesto)

Lao.

*Laodicea piegata la lettera, e sigillata colla sua
firma si leua.*

La. Delbo. De. Son qui.

La. Ad'Antioco

Presenta questa carta.

Or. Scriui a lo sposo? La. Leggi.

*gli dà la lettera, prima appertala, è legge piano Ori-
gene, è Laodicea dice da vna parte a Delbopiano.*

(Egli dirai

Quanto colà in disparte

Frà noi si concertò.

De. Il pensato accidente io narerò)

Origene letta la lettera la ritorna a Laodicea.

Or. Prendi: a tuoi voti aggiungo

Vno de miei.

*Laodicea serrata di nouo la lettera è sigillata colla
firma la dà a Delbo al quale dice.*

La. Rapido vola. De. Addio.

Or. Gilade. Gi. Teco io sono.

Or. Verrai donna sublime a le mie tende.

Se tu non mi soccorri

Bell'occhio di zafir non bacierò.

Perfido è il mio Destin;

E cò l'arcier bambin

Sorte m'abbandonò.

SCENA IX.

LAODICEA sola.

MA, il Capitan, che Ancille è del'Impero
Resta frà ceppi auuinto?

Destin; non farà vero:

Entro la Reggia

Fù questi a me più fido: e vn giorno ancora,

E gli (chi sà?) potrebbe,

Se

Se luogo a i voti miei v'è là di sopra,
Il giusto fine aggeuolar de l'opra.

Sula naue di vendetta

Solco il mar de la speranza.

Già celando il crudo affanno

L'ira il cor disimulò.

Scrisse il foglio accorto inganno:

La vendetta lo dettò.

Da sperar ancor m'auuanza.

S C E N A X.

CAMERE di Berenice, nella Reggia
continua la Notte.

*Quattro Mère portano sopra Tavolini facelle
accese. BERENICE pensosa,
e serue.*

Q Vanto confusa io son, quanto agitata.
Ancelle; itene: e qui; se non è Antico; ;
Alcun non venga. *resta sola.*

Con voi parlar io voglio

Secreti miei pensieri

Non entrino del Soglio

Affetti configlieri.

Cò i reali rispetti esca il timor:

E resti sol, per mio custode amor. *(poi.*

Sediamo qui *accostata si va a sediar si affida è*

Nò passeggiamo. *fatto qualche passo si ferma è*

Folle *(dice.*

Folle Tu par sei pensiero amante:

Cerchi'l moto, e vn Iffione

Sei d'amore ogn'or girante.

siede di nouo.

Padre ad'Origen e

Mo-

Moglie mi stabilì ; poscia mie tede
 Al Rè de l'Asia ei diede .
 Con miè chiome recise , e con miei fogli,
 Io de l'vno a la fede
 Già la mia fede auuinsi :
 Stesi a l'altro la destra, è il nodo strinù .
 L'vno , al mio sguardo ignoto
 Sua mi pretende : l'altro in frà le piume
 Ancor sua non mi fece .
 Amo per Genio l'vno ;
 E per debito l'altro amar conuiene :
 Mè ; per l'altro , e per l'vn hò crucij, e pene .
 O là . *si leua folle* : che parlo ? Berenice :
 Di amore che fauelli ?
 Di Genio , che ragioni ?
 Il Genio corra oue comanda Onore :
 E già per Laodicea , se , di me sposo ,
 Estinse Antioco il foco ;
 Origene più in me non troui loco .
 „ Non è più il Genio , che m'incatena ;
 „ Celeste amore sol mi dà pena :
 „ E a me vorace
 „ Vibra la face
 „ Quel, ch'è Destino, non quel, che piace.
vuol partire s'incontra in Antioco.

S C E N A XI.

ANTIOCO BERENICE.

Be. **B**erenice.
 Be. Signore.

An. Già Nunzio ad'Origene

Stefirate partì : quel Sire amante

Che dirà? Be. Cid, che lungi

Ora dir dee , da Antioco abbandonata ,

B

Lag o

Laodicea l'adorata .

An. E vano il dir , quando sperar non gioua .

Be. E, se tentar non gioua, il dir è vano .

» Promise ad' Origene ,

» Ever , me il Genitore ;

» Or d'Antioco son moglie .

» Node , che l'vomo stringe il Ciel discioglie .

An. Dunque certo promise

Tolomeo vostri amplessi ?

Be. E di Numidia

Già , per condurmi al Trono

M'attendea ricca prora .

An. Mà ; da voi come accolte eran le nozze ?

Be. Come a quelle d'Antioco

Stefi la destra , e l'alma ;

Poiche , quanto gradito

E al Genitor , caro è a la figlia ancora :

E ciò , che piace a l'vn , l'altra innamora .

An. Berenice ; or douete

Scordarui di Origene .

Be. E voi di Laodicea .

An. Colei parti : douea

Ben lasciar donna amica

A Reina Consorte , e letto , e Trono ;

Ora mia sposa , e Diua

Memoria hò sol di voi , che di voi sono .

Be. Sol memoria di voi tien Berenice .

An. A l'or , che more in Occidente il giorno

Mi aurete in frà le braccia .

Be. Stringero quel Destino ,

Che per me , non pensato , in Ciel siede .

An. Andate : e vi sovenga

Scordarui di Origene .

Be. E voi di Laodicea .

D'altri mi scorderò ,

Se spenta in voi vedrò

La face d'altro amor .

P R I M O.

Estingua il vostro foco
L'onda del nero Oblio;
Ch'entro a quell'onda anc'io
Ammorzerò l'ardor.

S C E N A XII.

ANTIOCO solo.

A Ripudiar la sposa Laodicea
Bella mi consigliò bramà d'Impero:
E col nome di amica
Sotto il Ciel de' Numidi
A Tolomeo dinante,
Se chiamai la compagna al sacro letto;
Fù del desio di Regno,
Non del cor, (che nol disse), opra, e difetto.
Scacciai la bella donna, e n'ebbi doglia:
Mà, che non può robusta
Cupidigia di scettri, e di corone?
Questa di regio cor sola dispone.

S C E N A XIII.

correndo DELBO ad' ANTIOCO.

S Ignor: tue regie piante
Bacia Delbo fedele.

An. Delbo. (di Laodicea
Questi è l'antico seruo.)

De. Efule, pellegrina Laodicea
T'invia salute: e questo

Foglio, che sugillato a te presento.

An. (Leggiam ciò, ch'ella scriue.)

De. Io veloce per via volai qual vento.

legge An. Signor : e se marito

Più dirti a me non lice ; almen concedi ,
Che sol con questo nome
Ti chiami l'amor mio .

Delbo : non ti partir .

De. Qui ascolto anc'io .

An. Non più sposa , e Reina ,
Anche in dubbio di suddita , e di serua ,
Esule da la Reggia , e fuggitiua ,
Coei , che in fra le braccia
Stringerti ogn'or godea ,
Ti scrue in questo foglio Laodicea .
Dbe ; se baciâr tua destra ,
Lassa , ne men più deggio ;
Permetti o del mio cor vita , e respiro ,
Antioco , mio conforto , e mia puppilla ;
Permetti , che prostesa , & adorante ,
Supplice , lagrimante ,
Sol per emmenda di mie colpe graui ,
Col Torrente del pianto il piè ti lavi .
si guarda d'intorno , è dice

Non pianger Laodicea .

Sorgi . à Delbo dou'è ?

De. Frà i Boschi , e trà le Fere .

An. Ti fui compagna , e indegnamente fui :
Ben degno di gastigo è il mio delitto ;
E fù il delitto mio l'esserti sposa ;
Che vnita andar non deue
A Deità di Ciel cosa terrena :
E come il tuo diletto è mio contento ,
La memoria di moglie è la mia pena .
Delbo qui scriffe . . .

De. ,, Laodicea , si : leggi .

An. ,, Mâ ; perche non ho vita

,, Se non ti miro ; anzi morir non posso ;

„ O Nume del cor mio :
 „ Donami generoso ,
 „ O concedi pietoso ,
 „ Ch'io ti miri morendo : escaidisci
 „ D'un moribondo core
 „ L'estreme preci, egl'ultimi sospiri :
 „ E fa, noua Fenice ,
 „ Che in faccia del mio Sol l'anima io spiri.
 e sta sopra fatto , è come stupido riflettendo in sè .
 De. (Se a pietà non si moue , ei non è umano .)

An. (E bontà , che inamora ,
 E viltà , che incatena ,
 Possiede Laodicea .
 Offesa non si duole :
 Si chiama rea , quando innocente fugge :
 Chiede pietà , quando douria vendetta :
 Schernita non si addira :
 Sprezzata nulla dice :
 Nè accusa il suo Destin , benchè infelice .)
 Delbo .

De. Signor .

An. Frà Boschi è Laodicea .

De. Auuanzo de le ingorde
 Fauci del Fiume, oue più oscuro è il Bosco,
 A la fame de' lupi esposta vive .

An. Che le auenne ? racconta .

De. Da la Reggia
 Pian gente , e frà i singhiozzi
 Per tuo cenno fuggia : del vasto Eufrate
 Colà giunta a le sponde
 Si lanciò d'improuiso in mezzo al onde.
 Videla vn passaggiero
 Pastor de la Foresta : immanamente
 Quei si gettò nei vortici spumosi :
 E in braccio a l'alta riu
 Gelida, è semiuiua ,
 Portò a nuoto coiei, quando nel fondo

Esca molle de pesci io la credea:

(E questi'l concertato o Laodicea.)

An. Non è l'Eufrate il Tago

Per dar sepolchro al Sole.

Oue n'andò il Pastor?

De. Secò rimase.

An. A colei pellegrina, al Sol di Menfi,

Che si taua col pianto, e non hà macchie,

Delbo ritorna: dille,

(Che celi suoi natali:

Mutile spoglie, il nome: e col Bifolco,

Liberator d'vna Reina, e sposa,

Tacita, a me furtiua, e senza induggio,

Prima, che nasca il giorno

A la Reggia si portel.

De. Rapido correrò le vie più corte. *parto.*

An. Dolci note che portate

Di duo rai l'amare stille;

Del mio cor vaghe adorate

Rauinate le fauille.

Voi che flebili, amorose

Siete ogetta a mie pupille;

Abbagliate luminose,

Rifuegliate le scintille.

SCENE

S C E N A X I V.

BOSCHETTO, con padiglione, è pallificata, che serue di prigione con fanale.

Ancora di Notte:

Si vede pendente da vn asta gran Fanale, che dà lume a quel luogo, doue è trattenuto come prigioniero STESICRATE, il quale viene guardando le proprie catene, e dice, come da scherzo.

CAtene: mi stringete.

E voi stelle vedete

Frà lacci questo piè;

Così fra ceppi è chi gli pose a i Re.

Qui prorompe nell'ira.

E non vi spezzo ancor barbari nodi?

E questa man sol vsa

A spezzar fin degl'astri

L'indomito diamante; e questo piede,

Che diauerfa Fortuna

Le vicende passeggia, e rompe il Globo;

Pochi palmi di ferro

Preme? scuote? e non frange?

Mà: catene d'acciar soffrir poss'io,

Poiche per Laodicea;

Amata Laodicea,

Mi annodò in vn crin d'oro il cieco Dio?

Folle Origene

Tipunirò.

Dure catene *le dibatte colla mano*

Ferri tenaci *è calpesta col piede.*

Vi spezzerò,

Vi frangerò :

Più non farete , nò ,

A d'vn barbaro Rè riparo , e scherino .
*getta con furore a terra le catene che tiene
in mano e dice .*

O destra senza lena : o piede infermo !

Si lascia cadere sopra d'un sasso mesto

SCENA XV.

GILADE con soldati , due de quali portano
lumi accesi da guerra , e nell'uscire dice lo-
ro . **STESICRATE** affiso , e colla fronte
appoggiata alla destra .

Togliete le ritorte al messaggiero .
soldati vanno a sciogliere le catene a Stesicrate.

St. Fermatevi . *si leua* chi siete ? chi mi sciolge ?

Destra amica ? ò nemica ?

Gi. Nemico io son : mà Gilade guerriero

Fuor de la pugna ostilità non tiene :

Nè dà ; mà toglie i ceppi , e le catene .

St. Tu quel Campion , che al impeto furente
Del Numido Tiranno

Con eroica virtù potè sottrarmi ?

Gi. Sostenni'l dritto , e la ragion de l'armi .

St. Negl'incontri di Marte , io primò Duce

Inchinerò quel degno ,

Che fiero cingi militar stromento .

Gi. La man , che lo brandisce a te presento .

si danno la destra .

St. E questa , che a te porgo , e che a la strage

D'vn barbaro riserbo ,

L'ontà vendicherà d'vn piè superbo .

Gi. Vanne al tuo Rè : rapporta , che Origene

Dirà

Dirà ciò, che risolva,

Pria, che nel Mar si attuffi 'l biondo Dio.

St. E dirai'tù, ch'io vò vendetta: addio.

Gi. E nel Campo di Bellona

Cortesia bella Virtù.

Perde l'oro empia corona

Nè d' allor mai cinta fù.

S C E N A X V I.

SALA illuminata negli Appartamenti di
Antioco nella Reggia.

DELBO seguito da *LAODICEA* in abito
suointo, e schietto. *ORIGENE* da Pa-
store, coperto di vna pelle di Fiera.
Continua la Notte.

PEr occulti sentieri

Siam giunti a i regij tetti.

Or. E Gilade, che a parte *a Delbo.*

E di ciò, che si tenta; e per te sciolte *a Laod.*

Al Nunzio hà le catene; in questi alberghi

Ad oprar quanto è d' vopo

Verrà pur anche: ò regia Laodicea:

In virtù del tuo foglio

Vedrò di Berenice il volto vago.

La. E bacierai l'idolatrata immago.

Del. Antioco viene. *La.* A quanto

Del opra mi rimane

Con pianto simulato ora m'accingo.

Or. Anc'io l'opra secondo. *a Laodicea.*

De. Io tecco fingo. *a Orig.*

SCENA XVII.

LAODICEA va incontro ad' *ANTIOCO*,
che spunta. Se gli prostra a piedi pre-
cipitosa. Finge dirottamente piangere.
Poco à lei distanti sono *ORIGENE*, e
DELBO.

N Vme, e Signor; perdona a le mie colpe:
E colpe mie son quei, che già di sposa
Ti diedi in casto letto
Abbracciamenti, e baci.

An. O cara *Laodicea*:

Levati.

*Egli stesso le dà le braccia per leuarla, ella si mostra
renitente dicendo.*

La. Nò Signor: pria lavi'l pianto . . .

An. Levati *Laodicea*; che non è colpa

La leua, ella continua a piangere.

Il vero amor: la fe non è delitto:

Nè d'vopo hà di lauacro anima pura.

Ti ripudiai; mà sola opra, e consiglio

Fù de la Pace offerta, e del vicino

Imminente del Regno alto periglio.

Ora il letto di sposa

Conuiene a *Berenice*:

Che si può far: così giran fatali

Le vmane cose: soffri

Bella, e fida in amor, che soffro anc'io.

(Prouo cruccio a non dirle Idolo mio.)

La. Signor: dici, ch'io soffra,

E offendi la mia fe.

Quel, che ad' *Antioco* piace,

Ancora piace a me.

An. (O bontà che inatena.)

La.

La. Abbiati letto, e Trono Berenice.

Mio Sol, quando io ti miri io son felice.

An. (O vmltà, che innamora.)

La. (Traditor.)

De. Laodicea quanto t'adora. *ad Ant.*

An. Questi, cui veste il dorso

Degl' Ercoli la spoglia;

E quel Pastor, che te sottrasse a l'onde?

La. Poco viua portommi in su le sponde.

» *An.* (Nulla tien di seluaggio, e s'è del Bosco,

» Egli è quel, che dà legge

» Ai Pastori, e a le Fiere.)

Tu fei de la Foresta.

Or. Non sò d'esser Pastor: me chi produsse.

Non vidi, e non conobbi.

Vom canuto del Colle, in fascie d'oro,

A le ruide mamme

D'Orfa lattante m'inuold bambino.

Crebbi: e mi piacque, errando

Per vasti Piani, e per montagne alpestri,

Prouar quanto tagliente

Sia d'indomite belue, e l'vгна, e il dente.

De. (A far da Proteo egli hà virtù eccelente.)

An. Saprà chi doma i mostri

Anche atterrar feroci

Glvomini armati in guerra.

O là: si chiami Berenice. *cauto a Delbo*

Tu quanto io dico approuare tu dirai. *ad Or.*

E sempre a canto d' Laodicea m'aurai.

De. Attenti offeruarem. (che dirà mai?) *ad Orig.*

La. Mirarti sol mi basta,

O à l'or, che ad'Eto fianco

Beuanda il flutto porge:

O quando al Sol, che forge

Ciec' ombra in van contrasta.

S C E N A XVIII.

DERENICE . detti.

SV le piume d'amor vien Berenice
D'Antioco al regio cenno.

Or. (Dhe : che volto diuin ?)

An. Mia Berenice :

Questi , che quì vedete; e ch'io dal Bosco
A la Reggia chiamai; sorta di Febo
La lucida foriera ,
D' inferocita Fera
Mè preferù dal velenoso artiglio .

~~*De.* Ed' Achille maggior: del suo valore~~

~~Il Rè di Menfi, il tuo Conforte è figlio .~~

~~*An.* Ne le Caccie reali *le addita Delbo.*~~

~~Questi i veltri conduce .~~

~~*De.* (L'aito Pastor, del Semideo Tebano~~

~~Ha la veste, e la luce.)~~

~~Chi dà la vita à Regi *ad Orig.*~~

~~Vom non è de la Terra: altari, e Templi
Seluaggio Eroè deuo al tuo braccio forte ,
Se il mio diletto amor togliesti a morte .~~

Or. Come al Sourano Antioco ,

Vassallo a Berenice ,

Questo bacio, che imprimo *le baccia la mano.*

Su la tua man reina, or mi dichiara .

De. (Scaltro a bacciar da la tua frode impara .

à Laodicea piano.

An. Perche largo a tal merto il premio è giusto,

Costei , ch'è di lui prole *à Berenice.*

„In vffizio di ancella

Di voi serua a l'Impero .

La. Sire : d'onor cotanto io non son degna .

An. Contro Origene , il Padre

à Ber.

S'ar-

S'armerà, nostro Duce, alto guerriero.

Or. Volgo a le Selue il piè; poiche di Marte

Trattar l'armi ingegnose

Non sà vn Pastor.

Finge partire lo trattiene Antioco.

An. In Colco

Trattolle, anche Giasone, e fù Bifolco.

Be. Verrai di me compagna. *à Laod.*

Comet'appelli? *La. Eurilla.*

An. E tù? *ad Origene.* Or. Silano.

De. Io Delbo; de Molossi Capitano. *à Beren.*

Be. Perche dono è di te *ad Ant.*

Cara al mio cor farà.

E chi salvò il mio Rè *ad Orig.*

Di me dispor potrà.

Delbo vè à bacciar la mano à Berenire.

E grazie ancora il fido Delbo aurà,

Addio Rè del mio cor.

An. Mia Spofa, e Dea

Siete: mà vi sovenga

Scordarui di Origene.

Be. E voidi Laodicea.

La. (A me il cor non asperge onda Letca.)

parte con Berenice.

An. Serui, *escono.* condegno albergo

A Silano si appresti, il nouo Duce.

An. Già la piaga è aperta in seno:

Già la vampa il foco alzò.

Diè nou' esca a poco ardor

Alma pura, ed vnil cor:

E modesto vn fido amor

Tronco laccio ragruppò.

S C E N A X I X.

O R I G E N E . D E L B O .

A Hi: Delbo: Berenice il cor mi hà tolto.
 De. Or baciasti la man; frà poco il volto.

Br. Amor se Nume sei. *parte Delbo*

Donami vn di pietà..

Concedi a questo sen.

Quell'adorato ben ,

Che sospirar mi fa.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

ARCHITTETVRA de Bossi, piante,
nel Giardino reale, con oseliere.

Di Giorno.

BERENICE. LAODICEA. DELBO.

DEi nostri Colli

Sei figlia? ò di straniero ignoto Cli-

La. De lo Scettro d'Antieco (ma?)

Suddita nacqui: e, benche a volger vsa

Suoide lane, meco lungamente

La regia Laodicea

E trattenerfi, e fauellar godea.

De. Io latte, e mele al labbro suo porgea.

Be. Con Laodicea souente fauellasti?

La. Ne le Caccie colei dentro al mio tetto

Stanca, e tal' or per vsò

Sie-

Sieder auea diletto .

D' vn cor puro , e sincero

Gradia le offerte ; e a questa Reggia il passo ,

Perch'io volgeffi ; spessi , e violenti

Me ne facea gl' inuiti :

Ora qui a Berenice

Con fortuna miglior seruir milice .

Be. (Graue il dir di costei ,

E vn non sò che di nobile , e di grande ,

Che tiene in volto , sforza

Non che ad amarla , a rispettarla ancora .)

la prende per mano .

Eurilla : tali , e tante

Qualità perregrine

Stupida miro in te ; che se godea

Teco del di gran parte

Ragionar Laodicea , de le secrete

Mie confidenze , degna

A tuo prò ti dichiaro : e , perche Antioco

Ad' onorar m.e piume

Verrà , forta la Notte ;

Nei miei Talami ancora

Vicina mi sarai :

E tutti al nouo giorno

I reali fauor da me saprai .

De. (O questa sì , ch'è curiosa assai .)

La. Signora ; e in me condona

Il troppo ardir ; quei , che al tuo sen di giglio

Darà , forta la Notte ,

Il tuo Sposo real , saranno i primi

Ampleffi di marito ?

Be. I primi sì .

La. (Fà core ò cor tradito .)

De. Rapido corra Febo a l'Occidente .

La. E , perche nono Alcide

Concepisca il tuo seno ;

Duri lunga per te la Notte bruna .

(In

S E C O N D O. 41

(In sì gran giorno assistimi ò Fortuna.)

Be. Tosto aurai chi ti scorte o bella Enrilla

A i destinati alberghi : e, se ti è caro

Delbo, teco rimanga.

La. Confusa a tante gratie io non rispondo.

De. Del dir io perdol'vso, e mi confondo.

Be. Mi sei cara, e t'amerò.

A momenti ritorna à me.

Nè più ti cinga la spoglia vile,

Che l'Ouile

Non è per te.

S C E N A II.

DELBO. LAODICEA.

PRia, che nocchiero amor per Berenice

Spinga l'abete al Porto

Signora; intorno desta

Contrarij venti, e subita tempesta.

La. Ben farà del suo corso

Remora, Amor Fortuna.

De. Mà; quì col nato Sole

Ti scopriran le genti: e a Berenice

Voleran le notizie.

La. Il Ciel mi custodisce, e la vendetta.

Qvì coperta da l'ombre

Non vitta io teco venni.

Chi serue a la riuale entro i suoi albergi

Doue sol cauta io girerò le piante,

Nacque in grembo a l'Egitto: & ad'Antioco

E a Stefirate sol, a me più fido,

Fauellerò guardinga.

Tu vanne ad Origene:

Guidalo a me veloce: in vn momento

Gran cose opra il Destin.

De.

De. Volo, qual vento.

La. Si timido in amor,

Mio core non ti voglio.

Coraggio chi non ha

Non spera mai pietà

Del suo cordoglio.

S C E N A III.

Grande Regio **CORTILE** con Poggio
da vn lato, poco eleuato
da terra.

ORIGENE solo.

Bianca man quando baciai

Misto al latte a l'or succhiai

Dolcemente rio velen:

E quest'alma, d'amor per gioco

Su la neue beuè il foco,

Onde vn Etna io chiudo in sen.

vedo venir Stefirate, con Antioco.

Noto al guerrier, che spunta, e a me già vene
In disparte io mi celo.

Compare Antioco con Stefirate: offerua, & ascolta Origene in disparte.

Ant. Principe. *Sr.* Mio Signore

Ant. Come t'accolse il Re Numido? come

Nostre ragioni intese?

Sr. Barbaro di costumi, empio d'legge,

Nel Grado, e ne l'Onore,

Nunzio, e Signor offese.

Del perfido a l'aspetto,

Parlai con le tue voci:

E fido esecutor de regij cenni

Tua vice a vn tempo, e tua ragion sostenni.

Arse di folle sdegno empio colui.

E vi-

E vibrò ad'oltraggiarmi 'l piè feroce .

Poscia a gli obbrobrij sciolte

Le labbra ingiuriose ;

Ruginosa catena al piè mi pose .

Ant. Tanto ardì quel superbo ? *penfa.*

St. Ah : non fia vero ,

Che ciò l'Asia racconti : inuitto Sire,

La Maestà, il tuo nome, e le mie fasce

Conculcò quel Tiranno .

Armati; ed esci in guerra :

O a me de tuoi Campioni

Scelto numero assegna : ò almeno lascia ,

Che solo io vada : io solo

In fin ne le sue tende

Sfiderò il folle amante :

Provocherò il suo ferro : e vinto , e domo

L'Encelado de l'Asia,

Sù l'arena funesta

Paghi l'onta del piè con la sua testa .

Ant. Sciolto, come tu riedi ? egli che disse ?

St. Di legni, e piante in Carcere composto

De' nemici vn guerrier mi tolse i ceppi .

Dissemi , che dirà quanto risolua

Origene guerriero ,

Prima, che ammorzi'l giorno il gorgo Ibero

Sù : che più induggi armati o Re : son teco .

Signor: tu sei l'offeso : ed'io pur sono .

Io; se darlo tu vuoi; non dò perdono .

Ant. Vanne : tu scegli l'armi, e tu i guerrieri:

E armato a me ritorna : al tuo comando

Darò il Fato de l'Asia, ed'il mio brando .

St. Se tu mi presti 'l folgore

Giove in ferir farò .

E d'vn Gigante perfido

La fronte abatterò .

S C E N A VI.

ORIGENE, *và ad' ANTIOCO.*

CHi del Nume de' Regi'l volto accède?

Ant. Mio Silano : Origene,

Barbaro, ingiusto, e fiero,

Vilipese d'Antioco il messaggiere.

Or. Scusa di Re, che adora

Le furie innamorate

~~*Ant.* La beltà idolatrata~~

~~L'empio mai non aurà; se ben colei~~

~~A quest'occhi è non cara, e non gradita.~~

~~Sola tu mia Laodicea~~

~~Se' il mio ben, fei la mia vita.~~

Or. (~~Ben piace a me chi hà "alma mia rapita.~~)

S C E N A V.

DELBO *và ad' ANTIOCO.* ORIGENE.

VN Capitan, che feco

Hà inusitati doni

Dal Campo a te qui viene.

Ant. Vdiam cid, che risolve *ad Origene.*

Il superbo Origene

De. Te chiede Laodicea.

piano ad Origene, e poi parte.

Or. Io parto. *Ant.* Nò: mio Duce

Meco qui resta.

và a sedere Antioco, ed Origene che vede

venir Gilade dice trà sè.

Or. (Per l'opra meditata a tempo arriua.)

Gilade inchinato Antioco dice.

Gi. Quanto esposse in tuo nome il messaggiero

O Antioco, Rè guerriero,

Il mio Signor intese : a tua ragione

L'armi , e l'ira depone.

Da te più Berenice ei non pretende :

Su imattutini albori

Contro il Rè Tolomeo

Indrizzerà lo sdegno di nemico :

Teco vuol Pace , e si dichiara amico .

Segnì d'amor ti manda , e doni eletti ,

Se l'amistade accetti .

An. In disparte trattienti .

Gilade entra

Silano: ame t'accosta Or. Eccomi à cenni .

An. Credi tu, che Origene , il regio amante

Poiche , sin da Numidia

Trasse armate falangi al suol di Menfi ;

E i , che rinchiude in seno

Per Berenice vn Mongibello ardente ,

Parta si di repente?

Or. Vom che hà senno è colui, che agl'altri lascia

Cid , che ottener non puote .

An. Amico : mal intendi .

Discepolo del Greco

E' il Numido riuale .

I doni offerti , l'amistà , la Pace ;

Di colui traditore ,

Che non conosci , e di sue trame accorte

Le notizie non hai ,

Tutto è pensato inganuo :

„ Così da finta subita partita

„ Fu Priamo uciso , e Troia incenerita .

Or. Non vede si da lunge

Sguardo , che frà le glebe è sempre inuolto .

An. Perche il regnar è vn arte .

Di chi regna chi è Rè l'arte prevede .

Or. (S' à, che vn inganno egl'è; qual sia nol vede.)

An.

Ant. Ascolta. *Or.* Che risolui?

Ant. L'arte deluda l'arte: i doni, e quanto

Ci offre colui si accetti: a regal Caccia

Io con titol d'amico

Inuiterollo: entro la Caccia troui

Morte quel fiero mostro:

Or. E trucidarlo sia

Gloria di questa mano.

Ant. Affidò l'opra al braccio di Silano.

Or. (Come prospera a me gira la sorte)

Ant. Io la Caccia solene

Ordinerò. *Or.* Dal Bosco

Io de' fidi Pastori.

Trarò turba seguace à la grand'opra.

Ant. Destro valor, cauto silenzio addopra.

Eh là. *De.* Signore.

Ant. Il Capitan si ascoste, e ciò, che arreca.

Or. (In te confido ò Dea girante, e cieca.)

S C E N A VI.

Vengono Carri tirati da sciauui, e carichi di vasi d'oro, e d'aromati. Vn gran Carro Trionfale frascinato da Leoni. Molte Dame della Namidia vestite con maggior pompa. Poi vn vasto Cocodrilo squamato d'argento, e GILADE cò DELBO. Arriuato GILADE ad' ANTIOCO, gli dice ANTIOCO, e DELBO intanto parla piano con ORIGENE.

Ant. **G**Verriero: al tuo Signor; al Rege amico
Dirai, che à regal caccia

In questo di l'inuito:

Seruilo tu o Silano: a Berenice

Pocchia quanto di vago ora qui vedi

Da

Da te si arrecchi, a nome

Del Rè, non più nemico, e nõ più amante.

Or. Volgerò poscia a Leodicea le piante. *piano*

Gil. A pagnar dentro a le Selve. *(a Del.*

S'armerà teco il mio Rè.

Fulminate aurà le belue

Non più gl'voinini al suo piè.

*Parte con Origene, che piano gli v`a parlando
per via accompagnandolo fino alla porta.*

An. Delbo: tu à Leodicea, nel suo Sogiorno

Di, che in breue, a momenti

Seco parlar io voglio.

De. (Quãto poter di scaltra dõna hà vn foglio.)

An. Se il mio Ciel non è fereno *Orig. torna ad'*

L'Alba è il giorno io fuggirò. *(Ans.*

La sua luce

Il biondo duce,

Per me lieta auer non può.

S C E N A VII.

ORIGENE.

O Quai, se non si cangia, inaspettate

Per me viceade adduna

La man de la Fortuna.

Dà tregua al mio penar;

Non mi lasciar

Più sospirar

Speranza cara, cara,

Quest' alma tu consola,

Che tu sola

Puoi sanar

Mia doglia cruda, e amara.

B A L L O.

SCE-

S C E N A VIII.

GROTTESCA con Fontane, che introduce nelle Stanze, di Laodicea, e di Berenice.

BERENICE con le lettere scrittele da Origene in mano.

R Eliquie del mio foco :

Lette d'antico amor :

Sarete seherno , e gioco

Di più cocente ardor .

Perche Origene il cor

Più non m' infiamme ;

Carte , che portar foco abbian le fiamme .

Frettolosa v'è per entrar nelle proprie Stanze, in cui era ORIGENE, che seguito da parte de i doni mandati ad' Antioco le dice.

Or. Questi, d'arte laueri, e di natura

In dono a Berenice

Manda il Rege Numido .

Be. A me doni trasmette il Rè nemico ?

Or. Sappi, che del tuo Sposo

E' quel Regnante amico : ed' a momenti

De l'acque in ten sciorrà le vele a i venti .

Be. (Berenice: che senti ?) e chi di Pace'

Refe armata Discordia oggi cattiuva ?

Or. De l'oste vn Capitan portò l'vliua .

Be. Strane cose mi narri .

Or. Antioco ; a regal Caccia

Inuitò il Sire amico :

Ed' io portai l' innito .

Be. Messaggio fortunato .

~~*Or.* ,, Ed' in sua tenda~~

~~,, Done folinge il vidi il Rè m'accolse .~~

(Come

~~„ (Come in finger faggace è il Dio Cupido.)~~

~~Be. „ A nobil cor la cortesia conuiene.~~

Mà; tu da solo a solo

Fosti con Origene?

Or. Parlommi egli d'Antioco:

Parlò di Berenice.

Be. Di me? narra: che dice?

Or. Sposo tradito e vilipeso amante,

Altro da te non chiede,

Sol che vn di ti ramenti

De l'amor suo, di tua giurata fede.

Be. Chiede ciò, ch'è follia.

Or. (Perfida, iniqua.)

Be. D'Antioco ora son moglie.

Or. Prima al suo foco il Genitor ti diede.

Be. E la destra, e la fede

Ad'Antioco già porfi.

Or. Laccio, che a forza stringe,

Se ben stringe la mano il cor non lega.

Be. Ai decreti del Cielo il cor si piega.

a chi porta i doni Andiamo: addio Silano.

Or. Berenice.

Be. Che vuoi?

Or. Già che più del Numido

L'amore non ti accende;

Rendigli nè i suoi fogli

La libertà de l'alma: e tù con questi

le da le lettere da lei scrittegli, & la picciola cbioc-

cha de' suoi capelli.

Prenditi ne i tuoi crini

Del suo cor le catene.

Be. (Che miro? per Silano e crine, e fogli

Miritorna Origene?)

pensa e segue Origene con ira.

Or. Ah: in grata Berenice.

Questa è la fè d'amante?

Questo l'amor di sposa?

Mia cara Berenice.

con affetto, è Berenice loguarda fissa.

Io che moro per te; che da Numidia,

Per leuarti al riuale

Trassi squadre infinite;

Io, che in rischio del Grado, e de la vita

Di Babilonia il Fato

Vrto qui da vicino;

Io schernito da te? così m'accogli?

E d'infamia m'accusi? e mi rifiuti?

Be. (Questi è Origene? o Numi.)

Or. Antioco adori? Antioco, che tutt'ora,

Se meco parla, ò ad'altri se fauella,

Hà in su le labbra il nome

Di Laodicea? che solo

Memore di colei langue, e sospira?

Be. (E Antioco ancor per Laodicea delita?)

abbassa il capo, è confusa per se.

Or. Cruda: perfida: iniqua.

Son Origene: io di Numidia il Sire.

Pria, che il riual t'abbracci

La face di Cupido

Arderà questa Reggia.

Suelto da la ferita

Lo stral, che mi dà pena,

Fulminerà l'urpator consorte:

Sangue, ruina, e morte

Spargerà l'ira mia vendicatrice.

Sbranerò il cor d'Antioco:

Suenerò Berenice.

Be. O là: reprimi

Troppo cieco Regnante

L'impeto folle: sei

D'Antioco ne la Reggia.

Or. L'ira non ti scomponga.

Origene io non son; mà ben si questi

Son, ch'ora te dico: e con lo stesso

Impe-

Impeto ch'io li esprimo,
 Dicea di te parlando ; e come teco
 Parlasse a l'or ; de la Numidia il Rè.
 (Di scopriti o mio cor tempo non è .)

Be. (E ancor di Laodicea
 Antioco si ramenta ?
 E a l'or ch'io d'Origene... (Origene vede venir
 Or. Qui Antioco. a Berenice (Antioco.

S C E N A V I I I .

ANTIOCO, il quale nell'uscire intese le ultime parole dette da BERENICE dice trà sè tenendo Berenice in mano le lettere ed i capelli.

E Di Origene

Ancor pronuncia Berenice il nome?)
 offerua nella mano di Berenice le lettere ed i capelli.

Or. Signor : a Berenice
 Presentai del Rè amico i vaghi doni .

An. (E porta ne la destra , e lettere , e chiome?)

Fedele opratti : mà di qual Fortuna

Tronco tiene in sua mano

Il crine Berenice? e quai raguagli a Berenice.

Le scrissero in più fogli

Strane corrispondenze?

Or. (Che dirà?)

Be. Queste a me , pria che a te sposa
 gli dà le lettere scritte da Origene .

Scrisse lettere amorose

Il Numido Regnante .

Io con queste risposi : gli dà le proprie

E di mie trecchie gli dà la chioceba de capelli

Poca recisa parte a la sua fede

Mandai di fede in pegno .

Or, che a te mi lasciò ; fogli , e capelli

Mi rende in questo punto

Antioco legge le lettere di Origene.

Per la man di Silano.

Or. E a me li diede

Nel suo partir il Nunzio Capitano.

Be. (Dunque non li ebbe da Origene.)

Or. (Ad'ambo

Così l' ver io nascondo, e più mi celo.)

An. Amico: per la Caccia

I tuoi Pastori adduna: vscir vogl'io

Pria, che più cresca il giorno.

St. Parto. *An.* Addio.

Origene va da vna parte, ed' Antioco dall'altra senza bauer mai guardato Berenice.

S C E N A IX.

BERENICE ad' ANTIOCO, che parte da lei senza guardarla.

Signor: nè meno vn guardo a Berenice?
Qual mai fallo comise?

Di che delitto è rea?

Antioco si volta, e como sogbignando le dice.

An. Voi di Origene

Troppo vi ramentate.

Be. E voi di Laodicea.

torna à voltarfi Antioco, e alterato.

An. Più di colei non proferite il nome.

Be. Nome ch'è a voi gradito, a voi ramento.

An. Laodicea non vi offende: ed'è lontana.

Be. Mà; al vostro cor vicina.

Ant. De le braccia d'Antioco

Fù degna.

Be. E fù Reina.

An.

An. Fù ; e del Rè fù , che l'Asia tutta adora .

Be. Mà non fù moglie. *(Tauolino.)*

An. E voi non siete ancora . *và per andare al*

Be. Perche sola Laodicea . . .

si volta con la maggior ira Antioco e le dice .

An. Itene omai : partite . *và a sedere.*

Be. Io parto , si : non v'alterate , nè . *adaggio.*

Questo volto , ch'è d'Aletto :

Quest'aspetto

Di Medusa

A i vostr'occhi inuolerò .

Io parto &c.

S C E N A X.

ANTIOCO affiso ad'un Tauolino , doue hà deposti i capelli di Berenice , *in mano* tiene le lettere già scritte alla medesima da Origene .

Laodicea viene con Delbo al quale piano dice.

La. (Colà fermati. *De.* Intesi.) *entra che non si vede.*

Antioco veduta Laodicea depone sul Tauolino ,

le lettere che tiene in mano , si leua , e

veloce và ad incontrarla .

Ant. Laodicea mio tesoro . *vuol abbracciarla.*

La. Che fai Signor ? a Berenice tosto ,

Sorta la oscura Notte ,

Deui gli abbracciamenti .

An. Tu sei mia sposa , e *Dea .*

La. Mè ripudiasti .

An. Amor di scettro incolpa , e amor di Regno

La. Fù l'amor mio , che del Rè Antioco , e inde-

Ant. Rè , che priuo di te , viue infelice . *(gn o.*

La. Solo incolpar tudei . .

An. Chi ?

La. Berenice

An. Mâ; setu mi rifiuti

Io d'altra oggi sarò.

La. Sarai: che far si può.

An. E soffrir puoi, che vn'altra

T'inuoli'l casto letto?

Stringa il regio Consorte? e duol non senti?

La. E, ch'io Signor del'opre tue mi dolga?

Io l'amo, perche giuste, anzi le adoro:

~~E a me quando fia dato~~

~~Nel tuo d'iuin sembante~~

~~Fissarmi, aquila amante,~~

~~Sempre nunzia di riso~~

Ogn'Alba dè miei di spunta serena.

An. (O bontà, che inamora:

O viltà, che incatena.)

La. (Celar l'ira del core, o Ciel, che pena:)

An. Dhe: cara Laodicea

Non tormentarmi più:

Perdona al'alma rea,

~~Che troppo in cauta fù.~~

Dhe cara... *vuol abbracciarla*

La. Il Rè di Menfi

Tenta donna seruile?

An. Solo del tuo bel volto: ah; seruo io sono

la prende per mano.

La. Lasciami. *An.* Tu Reina

Sei de l'anima mia: vientene al Trono.

La. Eh: mio Signor: conduci al Trono, e al setto

Di Tolomeo la figlia. *Antioco sospeso la guar-*

Ella è di me Signora: *(da fissa.*

Tu a lei mi desti ancella:

E d'io conosco il debito di serua.

Resti ogn'vn nel suo grado.

Antioco col maggior affetto vâ a lei.

An. Laodicea.

La. Le strida innalzerò; se a questo feno

Più

Più stenderai le braccia :

Qui Antioco si ritira e stà come fuori di sè .

Che se me Berenice

Scelse per sua compagna ,

Rimunerar non debbo in tal momento .

L'alto regio fauor col tradimento .

(Perdè voce , & ardir l'anima rea .

Sin che aurà Berenice ,

Non aurà Laodicea .)

ed da lui è scuotendolo gli dice

Signor : Antioco : Sire .

Qui Antioco piano & addaggio col capo si

volta a lei che gli dice

Staltro non chiedi io parto .

An. Parti ? languida La. Al feruile vffizio .

An. Ed'arrestarti

Priego non può ? *La. Nò. An. Parti.*

(Ah: si cruda partita il cor mi fiede .)

si pone nell'atto di prima

La. (O Dio qui resta il cor , se parte il piede .)

Antioco impetuoso , & come furente per troppo affetto

corre a Laodicea che partiuu , & afferrata la

per un braccio le dice fermandola .

An. Non partirai: tu sei d'Antioco sposa .

La. Son fida a Berenice ;

E in vano tenti .

An. Lice a chi è marito

Ne l'adorato bene . . .

La. Fermati: Berenice . (ella qui viene .)

corre douo entrò Delbo .



S C E N A XI.

BERENICE alle strida di **LAODICEA** esce dalla propria sua stanza nella quale entrò poc'anzi, e veduta **Laodicea**, che fugge correndo dice tra sé. **ANTIOCO** veduta venir **Berenice** si ritira da un lato pensando.

(**S**ola qui con **Antioco**
Eurilla? grida, e parte? che facea?)

*Intanto che da un'altra parte anch'ella pensa: si vede uscir **Laodicea** con **Delbo** il quale parte da lei che gl'addita **Antioco**, e v'è dal'lo stesso **Antioco** correndo disendogli piano.*

De. Sin, che aurai **Berenice**,
Non aurai **Laodicea**. *(tomo.
correndo torna a **Laod.** e **Ant.** vedetatti due che par-*

Be. (Vano sospetto
Parti lungi da me:
L'amica **Eurilla** **Laodicea** non è.)
***Antioco** prende sul Tavolino le lettere scritte
da **Origene** poi dice.*

An. (Impertuna, abborrita
Ben io costei mi toglierò a le luci.)
Berenice, mio ben, v'offesi a torto
Altamente di voi quì; interessata
Ne l'amor vostro; **Eurilla**
Parlommi ora indiffesa.

Be. (O fida **Eurilla**.)
An. Poscia, e libera troppo;
Partì con ira: mà conuinto io cedo:
E già da l'alma mia
Lunge andò 'l furor cieco, e **Gelosia**.

Be. (Cieli: respiro.) **Antioco**, amato sposo

An. Tornate a i vostri alberghi: impaziente

Di

Di stringuerui al mio seno
 Lui farò a momenti: ed' a le fiamme,
 Pena del lor delitto,
 Colà portate questi,
 Ch'io non vò meco, e a vostra man ritorno
 Fogli, di van sospetto ombre mendaci.

Be. A le piume verrete.

An. Io verrò a i bacci.
 (Or tiene in man del suo morir le faci)

Occhi; vi bacierò.

Poscia, baciando il labbro,

Su copa di cinabbro

Il nettare più dolce

D'amor io suggerò.

SCENA XII,

BERENICE cõ le lettere di Origene in mano.

EH là coronato Serue quà venga Eurilla.

Pur gioisci ridente

Alma, che fosti in pene.

vede venir LAODICEA le vò incontra
giuliva.

Amata Eurilla.

Giust'è, che al sen due volte *l'abbraccia.*

Ti stringa Berenice,

Se per tè viuo felice.

La. Per mè? *Ber.* Per te frà poco

Antioco aurò nel seno.

La. Per me l'aurai?

Be. Quel vago Sol terreno.

La. (O, ch'ella è delirante, ò ch'io vaneggio.)

Be. Senti: con piè veloce,

Pria d'abbracciar lo Sposo,

Parto a gli vsati Bagni.

Tu vola a le mie stanze: e s'egli arriua,
 Trattenerlo colà, per fin, ch'io giunga.
 Sia di tua fè nou'opra.

Prendi. *le da le carte in tua man confegno*

Queste dal Rè Origene

Carte già scritte a me: portale teco.

Eurilla: addio.

Sù la tua fede

Mia fè

Riposa.

Aurò

Per te

Caro, e vezzoso

Nel sen lo spoto.

Quanti baci ei mi darà,

Tanti baci tu aurai da me.

Questo sia, ch'or a te dò

La baccia in volto abbracciandola.

Dolce pegno de l'amor mio.

Eurilla: addio.

S C E N A XIII.

LAODICEA con le Carte in mano:

IO fui di mia sciagura

L'artefice Perillo?

Io rapito a me stessa hò il mio tesoro?

E sanai le altrui piaghe

Quando trafitta io moro?

Dhe parlami p'ù chiaro,

Ch'io non t'intendo ò Giel.

Di Enigma così oscuro

L'Edippo sciolgitor

Sia cieco il Dio d'amor:

Quel Dio, per me crudel.

SCE-

S C E N A X I V .

Picciolo ATRIO corrispondente
ai Giardini Reali.

ANTIOCO , STESICRATE .

Stesicrate : a la Pace
Del Regno, e de le genti,

Ogni offesa li doni.

St. Vadane omai la comun guerra in bando,
(Che a priuata vendetta io serbo il brando.)

An. Dal taglio di tua spada

Bramo nouelia Impresa :

St. Ella dal tuo comando hà tempra , e lena.

An. Cosa, che Antioco stesso

Farebbe ancor ; anzi egli far dourebbe ,

Se non vi fosse il tanto

A noi confederato

Stesicrate guerriero ; oprar tu dei .

St. Pronto è il cor, pronto il ferro

An. Ch'entro a sangue reale

Non ogni brando imporparsi è degno.

St. Oportuno cimento è del mio sdegno

An. Scelgo te , che a te solo

Fidar poss'io gran fatto .

St. L'esito paragon farà di fede .

An. Sò, c'hai silenzio, è senno : e , che rispetto

Verun tuo spirito audace vnqua non frena.

St. Tardo comando a chi ben serue è pena.

An. Ascolta ; qui a momenti

Verrà donna Reina .

Tu le ricerca , e chiedi

Se scritti da Origene

Seco tiene più fogli .

Ciò s'ella afferma; il brando, che tu cingi
 Apra il sen di colei: tanto prometti
 Al tuo Signor, cui chiederlo ben lice.
 (Poscia gli suelerò, ch'è Berenice.)

St. Dhe come ò Rè? Stefirate tuo Duce,
 Nato di regal sangue, il Prence inuitto,
 Che sol contro i piu forti
 Snuddò l'acciar famoso;
 Che vinse Regni, e suendò Scettri, e Regi,
 Carnefice sarà di donna imbelle?

An. Del suo Rè, per la vita, e per l'Onore.

Sempre ciò, che si tenta

Degna è onorata Impresa.

Tù mio Duce nel Campo

Salua del tuo Regnante

Vita, ed'Onor: e toglì vn'alma rea

(Sin che aurò Berenice

Non aurò Laodicea:)

St. Gettò l'armi a tuoi piedi.

Depongo nome, e grado.

An. Stefirate,

St. Quest'opra...

An. Folle rispetto ancora

L'vbbidienza affrena?

St. Pria mi condanna..... *An.* Olà.

Tardo comando a chi ben ferue è pena.

SCENA XV.

STESIRATE.

Donna real, ch'io sueni? e vedrà il Mondo
 di Stefirate il ferro.....

prende da terra la Spada, e vede venir Laodicea.

Mà: luci: s'io non erro;

Questa, che a me qui viene è Laodicea.

Si:

Si: è il mio cor , la mia Dea .

*Laodicea viene tenendo in mano le
lettere di Origene .*

E tiene in man più fogli : & è Reina .

*Se v'è incontro , ed hà nella destra
la spada ignuda .*

Doue o prole de' Regi

Ten vai su queste foglie ?

Che fogli hai teco ?

*La. (A Stefirate il Prence , io di scoprirmi
Schiua non sono .) altroue o degno Duce
Dirò ciò , che t'è ignoto : e questi fogli
Scritti son da Origene .*

*St. (O Antioco : de' Tiranni
Più Tiranno Regnante)*

La. Doue tu con quell'armi ?

*St. (E ch'io le piaghe
Apra in quel sen di latte ?)*

La. (Non risponde ?)

*St. (Ch'io sueni Laodicea ?) fuggi o Reina
La morte a te vicina .*

La. (Che sento ?) St. Aprirti 'l seno

Qui Antioco ora m'impose :

Io , come aspra ferita

Aprir potrò nel sen de la mia vita ?

La. (Ahi : erude stelle : il perfido Consorte

Con arti , e con lusinghe

Traditor m'allettò per darmi morte .)

St. (Frà sè : che mai ragiona ?)

La. (M'è ; poiche più non hò titol , ne sposo ,

Stefirate pretende

Col donarmi la vita

Merto su l'onor mio ?)

Da tua pietà d' Stefirate riceuo

Quest'aure , che respiro :

Nè crederò , che a prezzo

Di disonor tu voglia

- Vender il beneficio
St. Reina, che fauelli?
 Amor di Cavaliero
 Vfsura tal non chiede.
 Sol basta il gradimento a nobil fede.
 Fuggi l'orrenda Parca: io farò teco.
La. Per or basta, che agl'altri
 Tu celil'esser mio: yatene: **Gioue**,
 Che a l'innocenza è scudo
 Veglierà in mia difesa.
St. Per te cingo il brandò fiero:
 Per te inuincibile l'impugnerò.
 Te mia Reina; tuo solo Impero
 Con sè immutabile adorerò.

S C E N A XVI.

LAODICEA.

- C**He farò? che risoluo?
 Per abbracciar l'Egizia Spofa, or, ora
 Verrà l'empio marito: almen con Delbo
 (Che rimandai) venisse
 De la Numidia il Rè: vien Berenice.
mette nella vefte le lettere dicendo.
 Ah: pria, ch'io fpiri al fuol, dè miei furori
 Cada fcempio coftei.
Denudato uno Scillo, và per affalir Berenice, che viene, nè ascolta DELBO, che và a lei correndo, e le dice.
De. Frà poco
La. Mori.
à Berenice, quando è per fpuntare, mà per la cofa sdrucciola nell'impeto, e cadè a terra, e lo Scillo le balza di mano. DELBO segue.
De. (Io

De. (Io mi nascondo.) si cela dentro una Stanza.

S C E N A XVII.

*BERENICE, e LAODICEA cadutale
a piedi. DELBO in disparte,
ma non si vede.*

S Celerata Eurilla.

Tu al sen di Berenice

Vibri nudato acciar?

La. (Perfide stelle) si leua.

Be. Di presto: chi ti manda?

La. Il giusto, e la ragione.

Be. (E' pur Eurilla.)

Rendi tal guiderdone

A l'amor di Reina alma villana?

La. Villana è chi conculca alma reale.

Anche per me già tinte

Veste lucente d'or Tiria Murice:

Ed' io son Laodicea,

Se tu sei Berenice.

Be. Tu Laodicea? (che ascolto!) e del Rè Antio-

La difonesta Frine

Osa assalir col ferro infidiosa

Chi de l'alto Monarca è donna, e Sposa?

La. Mente chi dice Frine a Laodicea.

*Qui Delbo dietro la Cortina viene ad'offeruare,
e Laodicea lo chiama non visto.*

*Delbo. Delbo addaggio, e con qualche
tremore va a Laodicea.*

D Afia il Tiranno è a mè Consorte. *a Bers.*

Chi altrui toglie la vita, e rea di morte.

Be. (Confusa al suo parlar io son di sasso.)

La. Delbo. De. Son qui.

ella presolo per un braccio lo porta in mezo.

La. Tel

La. Teldica

Questi, che ad'ambo è seruo .

Tu dillo. *De.* Al casto letto

Io la copia scortai

Be. (Cieli : che sento mai ?)

Mà; il Pastor? *De.* E Pastore.

La. Egli a me Padre

Si finse, e mi salutò vita, ed onore.

Be. (O Padre, ò Tolomeo .

O perduto Origene .)

Laodicea : non condanno

L'atto de la tua destra .

Questo bacio secondo, e quest'amplesso

Pena sia del delitto : e se d'Antioco

Piegai l'anima al nodo : io non hò colpa :

Di Berenice il Genitor incolpa .

La. Stà in tua man la mia vita , e la mia pace .

Be. Mi porto a le mie stanze .

Tù ; se non anco giunse ;

Qui Antioco attendi .

La. Ancor nol vidi. *Be.* E quando

Sen viene a me, tù pur l'affretta : poscia

Sù la foglia de l'vscio arreستا il piè :

Et vdirai ciò , che farò per tè .

Giubila , ridi , e godi ,

Che il tuo caro tu bacierai .

Sciolger i nodi

De la catena ,

Che a te dà pena

Da me vedrai .

SCENA XVIII.

LAODICEA. DELDO.

AH: Delbo. *De.* Qua frà poco
Origene verrà .

La. Per Berenice

Il crudo sposo *Delbo vede venir Orig.*

De. Vedi .

và Orig. à Laod.

Or. Laodicea .

La. Sire: giungi opportuno: in quella stanza

Vientene ;e come dianzi a tè promisi,

Or a i lampi di Ciel sereno

Io ti darò colei ch'adori in seno .

Or. (Fortuna innaspettata.)

La. Qui resta ò Delbo: e Antioco quando arriua

L'auuifo rapidissimo m'apporta . *piano.*

Perche si pieghi ritroso cor

T'insegni à piangere *ad'Orig.*

Fanciullo amor.

Spargi sospiri,

Spiega martiri,

E dich'esanime

Tù spiri ogni or .

Laodicea con Origene entra doue entrò Berenice.

SCENA XIX.

DELDO.

NE la Corte il far la spia

Sin de'Grandi vffizio egl'è.

Più lo fa chi men si crede .

*Torna fuori sola Laodicea, la quale senza formarfi
dice à Delbo.*

La.

La. Delbo .

De. Vigile stò .

La. Segui 'l mio piede .

De. (Quanto in vn punto opza il Destin si vede.)

SCENA XX.

CAMERA di Berenice con letto, e fuga
di Camere.

BERENICE .

Ber. **M**I rapisti in Origene
Ciel tiranno il fido amor :

E. . . .

Digente vicina odo , e non erro ,

Il calpestio : qui Antioco

Certo è , che viene .

*Siede sul letto nè guarda da quella parte della quale
da lontano viene Origene adduggio .*

Or. (Temo

Di quegl'occhi sdegnosi)

Be. (E lento viene .)

Or. (Il folgore spietato .)

Be. (Conscio del fallo suo)

Or. (Pensa ? ò riposa ?)

à 2. (Auuicinarsi)

Be. (Il traditor)

Or. (L'alma mia]

à 2. (Non osa .)

Be. (Più raffrenar non posso *si leua con impeto.*

L'ira, che ferue impetuosa in me .)

*Sivolta sdegnosa è credendo veder Antioco , vede
Origene doppo che ha detto.*

Antiò . (Silano egl'è .)

Or. Berenice . *con affetto.*

Be.

Be. Silano : à che quì vieni?

Or. Bella : io moro per te : dal Ciel Numido,
Per leuarti al riuale
Traffi squadre infinite .

Be. Già intesi : a te nel Campo
Fauellando di me
Disse così de la Numidia il Rè .

(Nouo per Origene ardor mi accende .)

Or. (Io di me le fauello , e non m'intendo .)

Be. Parti , che Antioco attendo .

Or. Io sono *Be.* Tu Silano .

Or. Io *Be.* Tu recasti

De la Caccia l' inuito .

Và *Or.* Chiufo in questi velli . . .

Be. A me porgeffi .

In vn lettere , e capelli .

Vattenne :

Or. E lettere , e chiome

A me . . . *Be.* Già con sua mano

Ti diede ; intesi , il Nunzio Capitano .

Memoria di tant'opra io ben riserbo .

Parti addio . (Doue sei caro Origene?]

Or. (Me le discopro , e non m'intendo : o pene .]

Mia cara Berenice .

Be. Altro dir vuoi?

Or. Son Origene : io di Numidia il Sire .

Be. Mi dicesti : và (quanto

Antioco tarda : voi

Guidatelo al mio sdegno a stri crudeli .)

Or. (Dhe fatte voi , ch'ella m'intenda ò Cieli)

Mia cara Berenice .

Be. Silano : se' importuno .

Or. Son Origene . . . *Be.* Io di Numidia il Sire :

La face di Cupido

Arderà questa Reggia :

Sangue , ruina , e morte

Spargerà l'ira mia vendicatrice .

Sbranerò il cor d'Antioco :

Morirà Berenice :

Tutto già mi dicesti ; e così a te

Già disse ; il sò ; de la Numidia il Rè.

Or. (Più infelice amator non v'è di me.)

Berenice sente venir genti dalle Camere.

Quì Antioco . Or. Antioeo ? Be. Và.

Or. (Che dirò ? che farà ?)

SCENA XXI.

*DELBO correndo con Cacciatori di AN-
TIOCO vò ad ORIGENE :*

PErche tu voli al Bosco, il Rè o Silano

De' cacciatori suoi quì vengono Cacciatori

Manda turba foriera . Andianne

Be. (Ed io

Folle l'attendo ancor ?) Silano addio .

De. Toſto verrai .

Or, Sì : Và .

Vn certo no sò che

Di speme lusinghiera

Spunta sereno à mè :

È par , che Diua arciera

Men fiera

In sù la sferza

Si aggiri à la mia fe .

Il Fine dell'Atto Secondo .



A T T O

T E R Z O,

SCENA PRIMA.

S E L V A.

*ANTIOCO, ed'ORIGENE con grand'
Arco, e Saetta:*

PRonta o amico è la Caccia: è a tua saetta
Tosto verrà nel credulo Origene
Il bersaglio real.

Or. Già su la punta

Del frascino pungente

Morte, che hà negre penne è pronta al volo.

An. Vciderai: dal tuo ferir veranno

Le vittorie al mio brando;

Che vciso il Rè, con guerra repentina

Affalirem nel Campo

Le disarmate schiere:

» Poscia quel Plaustro d'or, che al suol di Mési

» Per condur Berenice

Fab-

„Fabbro guerriero amor format'auca,
 „Sarà Carro sublime
 „Del già certo Trionfo a Laodicea.

vengono i Pastori di Origene.

Or. De' miei fidi Pastori ecco la schiera.
 Meco la minor parte
 Verrà con arco, e strale: e l'altra resti
 Qui ad'esequir tua legge.

An. Il suono si vdirà
 Forier di strage, e morte.
 A l'or tua destra forte
 Vn empio ferirà.

Or. Ed'a l'or si circondi alma di Rè. *ai suoi Past*
 A'l varco ora men vò.

An. Confido in te.

SCENA II.

Resta ANTIOCO, & alquanti Pastori di
Origene.

Mia Laodicea: de' tuoi begl'occhi a l'ombra
 Doue il mio Fato è Giove,
 Son fatali i Trionfi,
 Steffi crate, se fido
 E d'Antjoco al diadema;
 In fino ad'or recata a Berenice,
 Aurà l'angosca estrema.
 Per placar beltà sdegnata
 Doppia vittima fuenata:
 Dentro al sangue fumerà.
 E su l'Ara di mia fe
 Alma regia, e cor di Rè
 Fido amor consacrerà.

S C E N A III.

ORIGENE vestito da gueriero, suoi, e pochi Cavalieri vada ad ANTIOCO.

A Ntioco : in queste braccia la catena
E d'amistà , e di Pace ,

Al tuo sen'Origene

Porta; di vliui'l regio crine involto . *Io abbraccio*

An. (Hà di Silano il volto .)

Or. La sposa Berenice

Da te non chiedo , e ciò ch'è tuo non tolgo.

Su i mattutini albori

Con l'armi a Tolomeo farò tragitto :

E mi vedrà vendicator l'Egitto .

An. (E più, che il miro, e più Silano ei parmi .)

Or. Mà ; l'amico Origene

Così o Antioco riceui ? e col silenzio

Celebri'l fin de gli odij , e de la guerra ?

An. Io venero tacendo

Del Numido Regnante

La Maestà , che a incatenarmi viene . *Io abbr.*

(Silano , o luci , esser non può Origene .)

Or. Sol de la Selva i mostri abbian la guerra .

An. Sù : Pastori :

Cacciatori .

Or. L'arco impugname :

L'aste afferrate :

An. E negl'antri , e ne la balza .

Veltro , che rapido le Fere incalza ,

Sciolto corra

De la Caccia al suon foriero .

*Suonano gli istrumenti , e tutti i Pastori di Origene ,
sbo da più pari escono nascosi , sono armati da*

guerrieri con spade nude in mano , circonda-
no Antioco , al quale dice Origene denudato il
brando .

Or. Renditi al brando mio ; sei prigioniero .

An. Son tradito .

Or. Conuiene il tradimento

Al traditor : e cade

Ne i lacci de la frode

Chi altrui la intesse .

An. (Io prigionier ?) Silano.

Or. Vedilo in Origene .

An. [Ah ; Laodicca .)

Cr. Ponetelo in catene .

viene incatenato Antioco .

SCENA IV.

GILADE vada ad'ORIGENE. ANTIOCO
in catena .

ALto Signor : in ordine a la legge ,
Che a me tu desti , a l'ora
Che messaggio di Pace
Teco io partij dal prigionier Monarca,
Guidai dal Campo al Bosco
Frà i pastorali arnesi
Le guerriere falangi .
Il numero migliore
Partì veloce ad ingombrar la Reggia:
Piaghe non fece , e non vsò catene ,
Che in grembo a nuda Pace
Assalito ogni Duce , ogni guerriero
Già volontario cesse
Al pondo del tuo nome , ed'a l'Impero .
Carcere del Rè auunto
Siano i tetti reali ,

Doùe

Delbo : perche ingombra
 Hà con l'armi la Reggia
 Il colegato Sire?

De. E perche in ceppi
 Strinse d'Antioco il piede?

La. Ah: sè ciò che non disse.

De. A barbaro amator non si dà fede.

La. Ecco l'empio, ch'adoro.

Dhe : Stefirate : accorri in si gran punto
 Laodicea tua Reina.

St. Di me tuo seruo a tuo voler disponi.

La. Di al crudel, che fuenata

Cadei sotto il tuo brando.

E i fogli d'Origene,

gli dà le lettere scritte da Origene a Berenice.

Or, che giusta vendetta il core agogna,

Dian sembianza di vero a la menzogna

a Delbo. Vdiam che dice. De. Vdiamo.

SCENA VIII.

ANTIOCO assistito da guardie. LAODICEA, STESIRATE, è DELBO in disparte.

PEr beltà, che tanto adoro
 Io perdei la libertà;

E frà i lacci d'vn crin d'oro

Schianco fon de l'empietà,

Stefirate solo v'ad' Antioco.

St. Dhe: Antioco: mio Signor: tuo regio piede
 Stringon ceppi di ferro?

An Ah; Stefirate amato: Prence: teco

Men rigido, e men fiero

Or che si mostra il Fato, e a te non lega

Ritorto acciar le piante,

D 2

Tol-

Tolgi a i ferri tenaci'l tuo Regnante .

St. Taglio non hà, per sì grand'opra il brando .

Nè può chi donna vccise

Dar la vita a Monarchi .

An. Dunque vccidesti ,

St. Tolsi vn'alma rea .

An. Suenasti . . .

St. Laodicea .

An. Suenasti Laodicea ?

St. Coei donna Reina a me comparue .

An. (Perfidissime stelle .) io questa legge

A te non diedi .

St. Scritti da Origene

Ella feco tenea

I fogli , che tu vedi : gli li dà e *Ant.* li guarda .

E , che a recarti

In testimon de l'opra ,

S'in or meco serbai

An. Vatene: parti. languido resta come fuora di sè .

St. (Stefirate : in catene

Vedi'l tuo Rè; nè frangi

L'aspre indegne ritorte ? a qual più grande

Opra destini'l ferro ?

Corri o mia destra . . . ah: qui d'intorno veglia

Esercito d'armati

Custode a la gran vita .

Cercherò d'Origene :

Frangerò nel suo petto

La forza di que' nodi : e in mezzo a l'aste

Vendicherò con l'armi de la Parca

Vn Prence offeso, e vn prigionier Monarca .)

S C E N A IX.

ANTIOCO. DELBO, è LAODICEA
in disparte.

Mifero Antioco : in vn sol dì perdesti
E libertà , ed'Impero :

Mà , per mio duol più fiero ; iniqui Dei ;
In Laodicea l'anima mia perdi .

Laodicea : Laodicea : non mi risponde .

Rispondimi o adorata

Da le zulfuree sponde .

Lasso : vcisa per me bella , e innocente ,

La voce rea de l'uccisor non sente .

Là sù , almen da le sfere , ò dagli Abissi ;

M'oda il celeste , ò l'Acheronteo Giove .

M'oda la Terra , il Cielo , il mar profondo :

Ahi : per me tutto aspide sordo è il Mondo .

Delbo mandato da Laodicea va ad' Antioco .

De. Chiamasti mio Signor ?

An. Delbo : tu ancora

A' danni del tuo Sire

Traditor conginnrasti ?

De. Io ?

An. Tù il nemico Origene in questa Reggia

Con Laodicea guidaasti ?

De. Ch'egli fosse Origene io non sapea .

Disse ciò , che a me disse Laodicea .

An. Laodicea .

De. (Stà celata .

piano a Laodicea poi torna ad' Antioco .

An. Laodicea .

De. Mà ; se già per tua legge

Steficrate l'vcise ;

Signor ; in darno chiami

La deffonta beltà , che voce viua
A l'orecchio de'morti non arriua .

An. Dammi'l tuo ferro . *De.* Mà ..
guarda Laodicea che li fà cenno gli lodia .

An. Dammi'l tuo ferro . (*Dei.*)
*Delbo corso a Laodicea che li motiua gli lodia
le dice piano .*

De. Si veciderà .
*Delbo spinto dal comando di Laodicea torna
ad' Antioco .*

An. Vn ferro chiedo : vn ferro chi mi porge ?

De. Prendilo
*gli dà la propria spada; la ricoue Antioco; in tanto
à lui vò piano Laodicea .*

An. A l'ombra del mio Sol estinto
Sul' Ara de lo sdegno
Io farò a vn tempo stesso
Vittima , e sacerdote .
Delbo : tu quando io cado in frà le angosce,
Softieni'l tuo Signor : e perche l'alma
Esca presto dal seno , apri , spalanca ,
Del sen l'aperta piaga .
Pofcia , doue il bel corpo
Giace di Laodicea ,
Esangue il mio cadauere tu porta .
Laodicea : moro anch'io se tu sei morta .
*mentre è in atto di ferirsi Laodicea tenendolo
gli dice .*

La. Non son morta , nò crudele:
Laodicea morta non è .
Che del braccio feritor
Con sua face il Dio d'amor
Tolse il colpo a la mia fe .

Delbo tu vanne . *piano .*

De. Io lo rinunzio a tè .

S C E N A X.

ANTIOCO, e LAODICEA.

A H: cruda Laodicea.

La. Tiranno Antioco.

An. Mia nemica adorata.

La. Mio Tiranno, che adoro.

An. Tradirmi?

La. Ripudiar mi?

An. Guidar dentro la Reggia

I! riuale Origene?

La. Condur fino al mio letto

La riual Berenice?

An. Far che ceppo Numido il piè mi stringa?

La. Impor, perche m'uccida,

Legge a guerrier di crudo brando armato?

An. Sappi...

La. Non voglio vdirti: empio, spietato.

fà qualche passo per partire poi si volta lo guarda e segue trà sè.

(Che vedi o Laodicea?

Il tuo ben prigioniero?

Frà catene il cor mio?)

E potè incatenarti

Dolce, benche infedel, caro marito,

Barbaro, iniquo, e rio?

An. Mia diletta Conforte

Per te perdei la Reggia,

Perdei la libertà, perdei l'Impero.

La. Per mè?

An. Per te cor del mio seno.

La. E vero

piange.

An. Tu piangi,

Mà non frangi

I nodi del mio piè .
 Le lagrime cadenti
 D'occhio , che il riso auea ,
 O cara Laodicea
 Son perle di tua fe .

La. Si denno à me , perche al mio sol rubella ,
 Le piaghe, e lecatene. *vuol leuargela di mano.*

An. Si denno a me, che hò tua beltà tradita.
 Il reo son io . . .

La. Son io . . .

a 2. De la mia vita .

La. Dhe : perdona anima cara .

An. Dhe ; perdona anima bella .

La. E di perdon se indegno è il cor, che adora
 Col ferro di tua man. *si vogliono prenderlo di*

An. Ferito di mia man. (*mano .*)

a 2. Lascia , ch'io mora .

Laodicea con impeto d'ira gli lo leua di mano .

La. Si : mori ò traditor : tu morir dei ;

Mà , d'altro ferro : altro ministro aurai

Di tua morte crudel : te reo d'inganno

La catena del piede ora palesa ,

Che la mia fù vendetta , e non offesa . *parte*

An. (*Antioco : e Laodicea ?* (*da lui.*)
 Stelle : così mi lascia ?)

Laodicea quando che è per entrare si volta e dice frà

La. (*Così lascio il cor mio ?*) (*sè .*)

pensa vn poco e poi.

Frà le pene egli stia , se peno anch'io .)

entra ed' Antioco le guarda dietro .

An. Pazienza : mi vuoi morto .

Morir ; che far si può .

Dolce , adorata , e sola

Cagion de le mie pene ;

Per te frà le catene

L'anima spirerò .

S C E N A XI.

ANTICAMERA di BERENICE.

*Esce BERENICE affannata, e smansiosa.***N**on trouo Laodicea: Delbo non veggo.

Stefierate, Silano,

Non difendon la Reggia:

E douunque mi volga incontro, e veggo

Aste, lancia, e bandiere.

Ahi: d'amistà, di Pace,

Come sì di repente

Sacro si ruppe il nodo?

Naue agitata

Frà le procelle,

Abbandonata

Ora men vò.

Non hò più stelle.

Alma tradita;

E donde aita

Ritrouerò?

S C E N A XII.

*ORIGENE da Guerriero, come si vide nel
Bosco, vò a BERENICE.***B**erenice.**Be.** (Silano; il nouo Duce

Ecco d'vsbergo cinto.)

Or. Posto il nemico frà catene, hò vinto**Be.** (Vinto Origene? e da Silano è vinto?)

Silano: e chi di Furia bellicosa

D 5 Al

Al sen riuesti l'arme?

Or. Tu la Discordia fei, tu fei la guerra;
Che lasciar non si può chi ben si adora.

Be. E me pretende il Rè Numido ancora?

Or. Berenice adorata: arco, e faetta

Diemmi l'ignudo arciero:

Poscia d'alto cimiero

Mia fronte armò: nè da Numidia in danno

Per leuarti al riuale,

E amorose a trattar l'aspre ferite,

Trassi squadre infinite.

Be. (Fato, per me si vario; io non t'intendo.

Questi, ch'or meco parla

E Origene, ò Silano?

Or. Silano io già non son; nè son Pastore.

Sotto i deposti velli

Celai l'anima regia: io son colui,

Che, per te pose in rischio onor, e grado.

Son di Numidia il Sire:

Il Conforte tradito:

Il vilipeso amante.

Origene son io,

Intendimi vna volta Idolo mio.

Be. Tu quello fei, che dianzi,

Come al sourano Antioco,

Vassallo a Berenice,

Baci stampò sù questa man Reina?

Or. Con cui l'armi pungenti amore affina.

Be. (Ingannator.) mà occulto a questi tetti

Cambiato nome, e spoglia,

Perche venisti? e come il Rè nemico

Ponesti frà catene?

Or. A lui, per inuolarti

Venni. te vidi, e vinsi: entro la Selua

Fù il Rè la vinta Fera: e i tesi lacci,

Onde inciampò l'incauto,

Ordì l'inganno, e il suggerì sua frode,

Che

Che qualunque trionfo hà sempre loade .

Be. Rè di più vulti; e vincitor indegno :

A la destra real de l'altrui Sposa

Con labbro mascherato

Tu macchiasti l'onor? con finta Pace

Al Rè rapisti 'l Regno?

Lo Sposo a regal moglie.

Or. Placati o Dea sdegnata :

E il sangue di mie vene:

Lauì tua regia man: la man pietosa ,

„Che a medicar mie piaghe

„Doue di noua Spene amor si pasce ,

„Mandò i balsami vn giorno

„Ne i bruni inchiostri, e nel crin d'or le fasce.

e. (O fogli indarno scritti :

O chiome in van recise .)

Anima audace : ascolta .

T' amai : nol niego : e forse

Da ben giusta cagion l'estinto foco

Esca vitale auea :

Mà : Re denigrator de l'Onor mio ,

Or, che ti scopri a me ; non più Pastore ,

Perfido, ingannatore ,

Odio le scritte lettere , odio le chiome ,

E abborro di Origene infino il nome .

Or. (Ahi.) me tu più non ami ?

Be. E a me tu chiedi ancora ,

Perfido , chiedi amor ? prima che amarti

La face di Cupido

Arderà questa Reggia .

Suelto da la ferita

Lo stral, che mi diè pena

Fulminerà l'vsurpator Consorte .

Sangue , ruina , e morte

Spargerà l'ira mia vendicatrice :

E il petto di Origene

Sbranerà Berenice .

Or. (Che sento? Ciel) la Spofa Berenice

Fugge così de la Numidia il Rè;

Be. Spofa d'vn traditor ella non è.

Or. Ferma: dhe ferma il ptè.

Be. M'arrettri in vano

Falso Origene, e ingannator Silano. *parte.*

Or. Ti rendo amor la palma,

Se a tormentar quest'alma

Sen viene il tuo rigor.

Furia, che il sen flagella,

Spietata sì; mà bella;

Mi sferza con l'allor.

S C E N A XIII.

*STESICRATE con superbia vada ad' -
ORIGENE, che stà confuso,
è mesto.*

AL vincitor di Menfi, al Rè Numido,
Al Guerriero Origene io mi appresento.

Or. (Quei, che a me venne messaggiero è questi)

Amico: io più non cingo

Di lauri 'l crin: più Maestà non tengo:

Nè vincitor: nè più Origene io sono.

Sr. Sono ben io Stesicrate: lo stesso,

Che a te già venne: quello.

Che tù, à tuoi Duci inante

Chiamasti anima vile.

Or. Lasciam le andate cose;

Che narrar il passato

Non toglie il mal presente a l'infelice.

(Spietata Berenice.)

Sr. Sparge l'onta d'Oblio colui, che offende:

La scriue in falso alma d'Onore offesa.

Son quì, perche si vegga; anzi tu vegga

Se

Se Stefirate il Duce
Alma è del volgo abieta : è se propago
Di stirpe eccelsa ; anch' egli
Vanta cuna di luce.

Or. Venero le tue fasce .

St. Ciò non mi basta .

Or. Ed' o sublime , e grande
Stefirate : tu chiaro .

Splendi nel Mondo ; ed' io frà l' ombre peno
Di bruna in fronte al Sol luce adorata .

(Berenice spretata .)

St. Iodi Sole non sò ; non sò di luce .

Son ne l' Onore offeso ; e offeso meco
Del Genitor , de gl' Aui ,
E il sangue , e la virtù .

Or. Mài ; che pretendi ?

St. Proua de miei natali .

Or. Ed' a me vieni ?

St. Vengo quì ad' Origene , e vengo a tè .

Or. Più Origene non son , non son più Rè .

St. Nò , che non sei : già tue lo dicon l' opre ;
Che rispetta chi è Rè , chi vien dà Regi :
E chi tien nobiltà , non la calpesta .

Or. Lasciami : e scusa Marte ,

Che cieco nulla vede :

Ei qual cieca la fronte hà cieco il piede .

St. Del piè , che offese Antioco io non fauello .

Mài : Stefirate il Duce
Alma vile non è : ben è chi' l dice .

Or. (Costui quanto è superbo , e quanto audace .)

Amico : addio : vè in Pace .

St. Tempo non è di Pace .

In questo punto ; adesso ;
Vò , che a me si risponda .

Or. (Ingratissima , e cruda .)

St. E si risponda

Cò i fatti , e con le proue :

Non

Non cò la voca vana, ò le parole.

Or. Tu se' importuno.

St. E tu Tiranno fei

Or. Frena l'audacia, o

St. Pria, che al mio petto *snuda il ferro.*

Or. Ad'Origene? a me

Vibri l'acciar?

St. L'anima vile a te.

S C E N A XIV.

LAODICEA. detti.

Stefirate: Regnante.

O mai cessinol'ire.

Or. Quella del vincitor prouoca il Duce

St. Mà; l'ingiuria del Rè gl'arma la mano

La. Per me qualunque offesa or vada in bando

Or. Tu al mio ferro dai legge.

St. E tu al mio brando.

Addio. *à Laodicea.*

La. Vi riconcilij

La forza de'miei prieghi:

Insta il regio amor mio.

Or. Tue fasce illustri

Il mio cor, al tuo core

Leghino sèpre inuitto alto guerriero. *to abb.*

St. E apprezzi il Rè l'onor del Cavaliero:

Stefirate parte.

La. A te o gran Sire, e contro te qui vegno

Certe a portar le accuse.

Or. Contro me?

La. Ne lo sposo,

Che lasciasti frà le pene, in fino a tanto

Che veloce io portaua

A te le mie doglianze, incatenasti

Colui, ch'è la mia vita.

Or. A quella di Origene ei ne la Selua

Con meditato inganno

Ma-

Machinò la caduta .

La. (Che sento mai ?)

Or. Quà venga il prigioniero . *a soldati .*

A te lo dono *a Laodicea .*

Pur , che abbracciarmi sposo

Tu insinui Berenice .

La. Mà; ne gli alberghi tuoi già non auesti

Colei, de le cui chiome

Cò i fili d'or ti prese?

Or. O mi fuggì abborrito, ò non m'intese.

La. Vatene o Re , ed'attendi

In virtù di mie preci

La bella in frà le braccia .

Al seno stringerai

La bella sì , la bella

Che il seno ti piagò :

E sanerai

La piaga ,

Che a i rai

Di luce vaga

Vn cieco ti formò .

Ecco il tuo Sposo .

và ad' ANTIOCO, che viene.

Antioco :

Vittima del suo sdegno

A sì eccelsa Reina io ti consegno .

SCENA XV.

LAODICEA, e ANTIOCO incatenato il quale sta guardando la terra .

(**D**He : raffrena per poco alma gli affetti .)
và ad' ANTIOCO suffiegata .

Antioco : l'ora è questa

Ultima de'tuoi giorni : è questa l'ora ,

In cui de'tuoi delitti

Spis-

Spietata aurai la pena : e a me punirti
 O traditor si aspetta :
 Io sono , io sono a tant'vffizio eletta .
 Tu nulla dici ? e pensi ?
 Sù : parla : di ? che speme ti lusinga ?
 (O Dio : non mi risponde :
 Nè sento de la voce il dolce suono :
 Nè veggo del bel volto il diuin raggio)
 Guardi la bassa terra ? Laodicea :
 Vedi , che sguardo vmile :
 Che modesto sembante .

và ad' ANTIOCO .

Eh : falso core
 In tè , che d'altra donna or vai trafitto ,
 Modestia è colpa , ed'vmiltà e delitto .
 Ah : ah : ne l'amor mio spera , e confidi .
 Empio : t'odio ; t'abborro
 E , se tardo in punirti ?
 Se lenta a darti morte ?
 E , perche studio quella ,
 Che più cruda , e più atroce .
 Con forme varie , insolite , omicide ,
 Tormenta senza fretta , e tardi uccide .

An. Laodicea .

*presto ella si volta da vn'altra parte, per non guardar
 darlo poi trà sè .*

La. (Son pur cruda .)

An. Vuoi tormentarmi ? alcondimi

Quel volto , ch'è di Ciel .

Vuoi darmi morte ? celami

L'immago tua fedel .

torna egli a guardar sospiroso la terra ed'ella

torna a guardar lui poi trà sè .

La. (Amor non più : più non gli dar tormento ;

Ch'ei viue in pene , ed'io morir mi sento .)

Presto : le fiamme ; il ferro ; e quanto addopra

Là giù destra inclemente

Arre-

Arrecatemi o Furie immantinente.

Mà ; che ferro ? che fiamme ? io, io, più cruda
Sarò di ferro , e face .

Vengo sleale : attendimi : mi scaglio :

E del letto tradito ;

De la fe abbandonata ;

Di Laodicea , che al suolo

Perir douea suenata ;

Sfinge di falso amor ; mostro terreno

La vendetta farà

*Corre d lui precipitosa, e nel maggior impeto d'ira,
mà finta ; quando gli è vicina, egli si volge
quasi tremante, ella si ferma, lo guarda
mà poco con occhio di sdegno, poi d'
improviso ridendol'abbraccia
col dirli.*

Stringerti al seno.

An. Mia Laodicea.

La. Mio bene .

An. Tu mi stringi .

La. Sì t'abbraccio .

An. E così pena mi dai .

La. E così morir mi fai .

An. Gastigo di mie colpe .

La. Pena de' miei delitti .

à 2. E questo laccio .

Tu, &c.

Partono abbracciati.



S C E N A XVI.

PORTICI del real Passeggio.

BERENICE con DELBO.

De. **M**A', dou'è Antioco?
Ne la Reggia.

Be. Il vide
Frà ceppi Laodicea?

De. E parlò seco, e seco io la lasciai.

Be. (Berenice: dite, che farà mai?)

De. Tù, Conforte a più d'vno

Che pensi far?

Be. Non sò.

A l'vn diedi la destra:

E l'altro la baciò.

De. Antioco hà Laodicea.

Be. Di Berenice

Reso è Origene indegno,

Poiche mia destra ingannator baciò.

De. Tu, che farai?

Be. Non sò.

*Delbo vede venir Origene con Stefcrate, và à lui
che si ferma ad'ascoltar Berenice.*

Mi piace il volto, che mi ferì.

E quasi al volto direi di sì;

Mà, in dubbio resta *Què viene Lao-*

Confuso il core;

Che ne l'Onore

Coperto amore

Già mi tradì.

*dicea con Antio-
co, è vicina ad
Origene si ferma
anch' essa ad a-
scoltar Berenice.*

S C E N A X V I I .

LAODICEA Vada a *BERENICE*, e le stano
in poca distanza *ANTIOCO*,
e gli altri.

E Da me o *Berenice* *Antioco* piace .

Be. *Reina* : *Laodicea* .

La. E tu sol, quando il voglia

Al seno stringerollo. (stanze

Be. Sol quando io il voglia ? os'egli a le mie

Venuto fosse ; a l'or veduta auresti

L'opra de l'amor mio

La Sarà di *Laodicea*

Se a te annoda *Origene* il cieco *Dio* .

Be. Vn *Giano* di duo volti

Non merta *Berenice* .

La. La pena del suo fallo a me conuiene ;

Che per goder *Antioco*, io matcherai

La *Maestà* guerriera : e de l'ingann

Io composi la mole, e raggirai .

Be. Poiche viene da te, la colpa io lodo.

Mio dichiaro *Origene* .

*Qui Origene si fa davanti con Steficate, e gli
altri tutti.*

Or. E *Pronubo* del nodo

Sia *Steficate* il *Prence* ; illustre, e grande

Stirpe d'incliti *Eroi* .

Steficate unisce le loro destre.

St. *Eroici* figli nasceran da voi .

Be. *Antioco* : a *Laodicea* degna *Reina*

Serba l'amor ; la fede ;

Che di me col *Numido*

Il mio gran *Padre* applauderà a le tede .

La. Mio *Numo*

An.

An. Mia speranza.

De. Al fin forte per te cangiò sēbianza. *d Laod*

La. Vinse d'amor l'inganno .

An. } E la costanza.

Be. }
Or. Andiamo a la Foresta : a cui dia il nome
Strano eccelso apparato .

La. Questo core che visse in pene
Sarà preda di tua beltà ;
Che in quegli'occhi, ed in quel crin,
Reti , e strali'l Dio bambin
Già per me formando vā .

S C E N A XVIII.

Torna la SELVA veduta per inanzi.

GILADE con lauoratori, che tengono in
mano, Scuri.

G Eati sol vse a la fatica ; andate . *parte.*
Dou'Esperia d'oro hà l'onde
Le chiome bionde
Febo lucido non lauerà ;
Che in sudato alto disegno
Quanto puote vmano ingegno
Menfi , e l'Asia scorderà.
Viene Origene , e tutti.

Or. Gilade .

Gi. Mio Regnante .

Or. Io quì non veggo

Le machine , le pompe .

Gi. Tempo angusto a grand'opra

L'artefice tradisce , e sconcia l'arte .

Ma,

Mà , pria, che per tuo cenno

Argonauta Numido

Sciolga de' lini a la partenza il volo,

I portentanti fabbrili

Daran luce a la Terra, e d'ombre al Polo.

An. A vicini diporti

[me.

Andianne intanto; oue tra' l monte, e' l Fiu-

Quà tutto il Bosco precipita sotto terra, e comparisce

vastissimo AMFITEATRO col Trionfo

dell' Inganna.

Or. Mà : Gilade.

An.

Be.

} Ostupori. La. O non mai viste

Magnifiche strutture.

Or.

Si.

} à 2. Opre ammirande.

Gi. Sempre così a curiose ciglia

Ciò che improuiso appare è merauiglia

Or. Or l'amistà, la Sede

A te con Origene, ò Antioco resti.

An. E quì de i marmi tuoi curuati incarchi

Sotto il lucido Fasto

Con gemmate corone

Regio Inganno amoroso addorni in fine

Di Laodicea, di Berenice il crine.

SCENA XIX.

*APOLLO in Machina con le Muse,
e detti.*

DIRè finto Pastor gl' alti sponsali
Pastor già Febo a venerar discende:
E di

E in dì sì lieto, a gli Imenei fatali
Serue di chiara face il Sol, che splende.

Voi, cui cinse in fià i suoi Colli,
Sacro allor le bionde chiome ;
Date 'l nome

A regia Selua

Che di lauri 'l crin fregiò ,

A Pastor ,che Trionfò ;

E a la Selua, e al Pastor cedano intanto,

E le altre Selue, e ilor Pastori 'l vanto,

IL FINE.

